

■ **AMBIENTE** Rifiuti abbandonati, erba incolta e sterpaglie circondano piazze e scuole

Decadimento metropolitano

Dal centro alla periferia marciapiedi sbriciolati, strade ricoperte di rovi e ramaglie

di ANDREA IACONO

NON solo rifiuti. A ornare strade e scorci cittadini, tra centro e periferia senza distinzioni, un tappeto di erbacce, rovi, sterpaglie. Non proprio la cartolina migliore per promuovere Reggio città turistica. Una sorta di giungla urbana, per cui risulta difficile prendersela con il cittadino "lordazzo" di falcomatiana definizione.

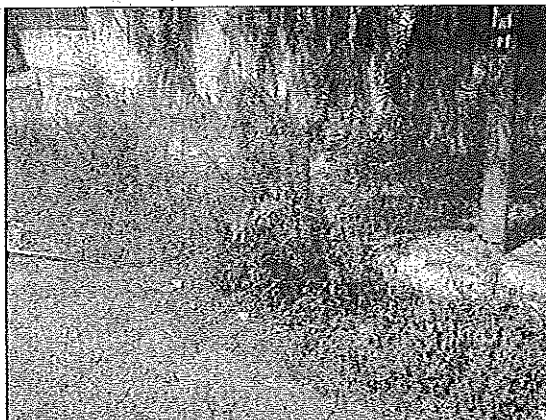
Neppure il più fedele dei seguaci dell'amministrazione che da sei anni guida Palazzo San Giorgio, ne siamo certi, oserebbe tanto. Queste non sono discariche abusive di rifiuti solidi urbani, materiale ingombrante e pericoloso abbandonato da incivili e non raccolto dagli operatori Ayr. Qui si tratta di vegetazione spontanea, erba incolta, che spunta dai marciapiedi (spesso sbriciolati), sporca le piazze fino ad avvolgere le panchine, tanto da indurre a pensare che sia intenzionalmente lasciata crescere per fare ombra a residenti e turisti. A mo' di bio-pensilina, vorrebbe dire. E invece, molto più prosaicamente, è il segno più tangibile di incuria e trascuratezza. Un abbandono istituzionale che deturpa l'immagine della città e deprime gli animi dei reggini. Le segnalazioni in redazione arrivano copiose e da più quartieri. Lo scenario documentato dalle foto pubblicate in questa pagina riguarda la zona sud della città. Dal viale Labocetta al viale Messina, dal rione Modena al quartiere di San Giorgio Extra, dal viale Europa passando per Ciccarello fino al tristemente noto rione Marconi.

I segni di degrado non risparmiano plessi scolastici né presidi sanitari. Esercizi commerciali o abitazioni private. In una sorta di democrazia del decadimento metropolitano. Un quadro desolante di fronte al quale prima ancora di indignarsi ci si avvilisce. Pessimismo e fastidio, direbbero i "Cavalli marci" nel tipico refrain di una loro esilarante gag di fine anni '80. Ma qui col marcio c'è poco da ridere.

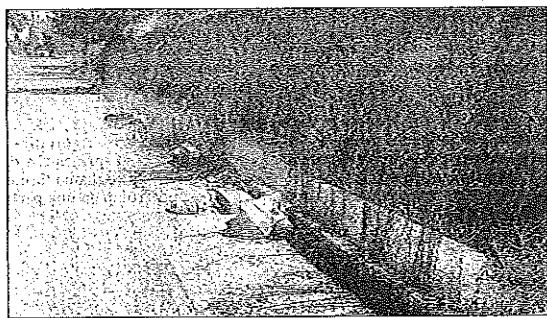
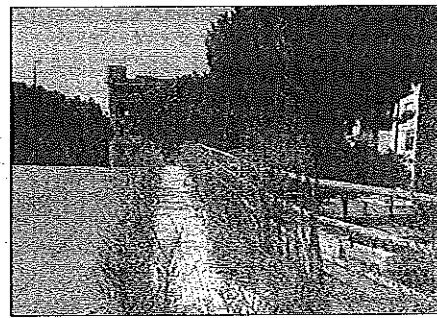
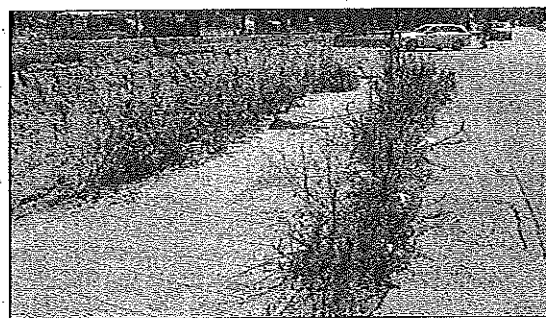
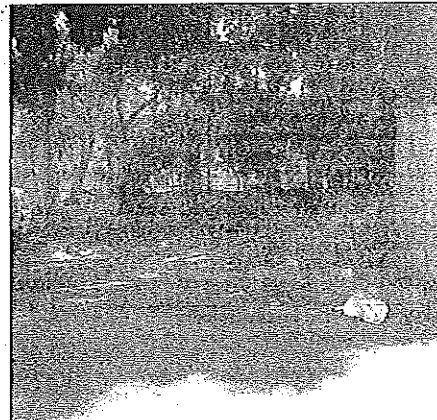
Un calcio nello stomaco che imbratta il decoro urbano di una città che ha ormai da troppo tempo abbandonato quel volto bello e gentile che ne faceva una perla alla punta dello Stivale.

Vorrebbe quasi da sperare in una nuova prassi di marketing politico-amministrativo: l'inaugurazione dei marciapiedi. Così al taglio del nastro hai visto mai corrisponda il taglio di cespugli e ramaglie. Si accettano miracoli, e in campagna elettorale ci sono ottime chance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Erbacce incolte, sterpaglie e rovi tra marciapiedi e piazze dei quartieri a sud della città



LA PROTESTA

UNA delegazione dell'associazione "Sbarre per sempre" ha preso parte sabato mattina alla manifestazione indetta dal comitato di quartiere Viale Calabria-Via Palmi facendo proprie le preoccupazioni e l'esasperazione dei cittadini, «vittime di un'amministrazione sorda e inconcludente, e costretti a convivere quotidianamente con una situazione di emergenza ambientale che si è trasformata in una vera e propria emergenza igienico-sanitaria che mette pericolosamente in discussione il diritto alla salute degli abitanti del quartiere».

«La nostra associazione», spiega il presidente Antonino Bonforte - da anni al fianco dei cittadini di Sbarre, condividendo le ragioni della protesta, concorda nel ritenere necessario lo

L'associazione "Sbarre per sempre" alza la voce: «Esasperati»
«Emergenza igienico-ambientale»
No ai compattatori sul viale Calabria»



spostamento dei compattatori al di fuori del centro abitato e, di conseguenza, l'igienizzazione della zona, nonché quel monito-

raggio utile a evitare che si venga a creare una nuova discarica a cielo aperto. Nel lungo periodo, inoltre, sarà altrettanto ne-

cessario prevedere un utilizzo diverso della zona interessata per restituirla integra alla comunità, alle scuole, ai bambini e alle famiglie. Abbiamo anche salutato con piacere la presenza del comitato "No alla raccolta porta a porta", rappresentato da Simona Lanzoni, che, al pari dell'associazione Sbarre per Sempre, esprime perplessità rispetto al sistema della raccolta differenziata porta a porta. Anche sulla scorta di esperienze presenti in altre città, la nostra

realità associativa ritiene necessario passare alla sperimentazione di sistemi alternativi di gestione del ciclo dei rifiuti. In quest'ottica, potrebbero rivelarsi vantaggiosi sistemi di conferimento, eventualmente attivabili attraverso l'uso della tessera sanitaria, da collocare in aree dedicate individuate nei quartieri di appartenenza.

Tale sistema, che consentirebbe di riconoscere individualmente gli utenti, premiandoli adeguatamente, e di affrontare le situazioni di indigenza economica delle famiglie che non riescono a pagare le tasse, affinché tali famiglie siano affiancate in modo intelligente, potrebbe essere legato all'idea della suddivisione del territorio comunale in macro aree circoscrizionali».



IL BLOCCO delle attività adottato per fronteggiare la diffusione del Covid-19 ha sconvolto lo Sport. L'attività sportiva è a tutti gli effetti una attività produttiva al pari di altri settori ma viene quasi sempre rappresentata in modo incompleto.

Sperando di essere vicini alla conclusione della fase emergenziale è utile tracciare un bilancio su ciò che si è fatto e, soprattutto, su ciò che era in programma ma non è stato fatto.

In tempi ordinari, anticrisi epidemica, la Giunta Oliverio aveva manifestato l'interesse di dare ossigeno alla diffusione dello sport con l'idea di imprimere una svolta importante e ad ampio raggio. Eravamo alla vigilia delle elezioni quando le promesse spesso e volentieri volano. Le risorse finanziarie però erano state effettivamente messe a disposizione dal Governo regionale in favore dell'impiantistica sportiva con due bandi consecutivi, ma la fase attuativa è stata un disastro.

Il primo dei due bandi, a boce ferme, si è rivelato totalmente fallimentare. Del secondo non si hanno ancora notizie certe ma, ben che vada, non sarà migliore del primo.

Un autorevole esponente dell'Ansi in una intervista pubblicata il 19 marzo scorso sulla stampa locale ha previsto

164 domande presentate ma la Regione ne finanzia soltanto 23

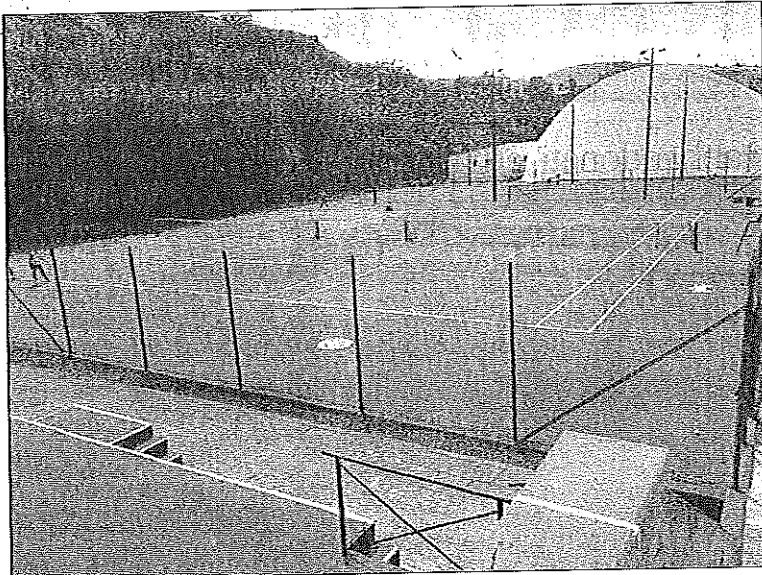
suto economico locale". Ad avvalorare tale previsione ha fornito dati: "Il Por ha procedure avviate per il 97% ma la spesa effettiva è soltanto pari al 27%" dei fondi disponibili.

Le risorse dilapidate dei due bandi a sostegno dello sport ne sono una efficace testimonianza.

Il Presidente Oliverio aveva presentato il primo bando dicendo "abbiamo dato spazio allo sport perché riteniamo che le attività sportive siano parte importante di quelle umane, motivo per cui abbiamo operato una scelta che avrebbe dovuto essere fatta molti anni fa". Questo bando, ha poi proseguito, complessivamente, muove circa 100 milioni di euro

Il totale è di 3.885.000 euro poco più del 12% di budget disponibile

milioni di euro per la realizzazione e riqualificazione di impianti sportivi secondo tre linee d'intervento; 9 milioni per la linea d'intervento 1; 10 milioni per la linea d'intervento 2 e 13 milioni per la linea d'intervento 3. Anche se il totale non dava 100 si trattava comunque di una somma molto interessante per i soggetti proponenti, EPS, FSN e alle SSD e ASD e ad altri soggetti riconosciuti dal Coni e/o dal Cip, oltre naturalmente agli enti pubblici e alle società partecipate. Il risultato di questo primo bando è



LA RIFLESSIONE Risorse, la corsa a ostacoli delle società

Impiantistica sportiva la peggio burocrazia

di NINO GIRELLA*

stato disastroso e i dati sono inconfutabili in quanto pubblicati sul portale della Regione. Saranno finanziate soltanto 23 domande delle 164 presentate. Il totale delle tre linee di intervento finanziate è di 3.885.000 euro pari a poco più del 12% dell'intero budget disponibile. La causa del fallimento, peraltro da più parti preannunciato, è legata essenzialmente alla complessità della certificazione da presentare (32 documenti), in molti casi del tutto inutili e in altri casi addirittura non attinenti alle finalità dell'opera da finanziare. Ad aggravare la situazione è intervenuto l'art. 4.6 del bando che escludeva le richieste di contribuzione con punteggio totale inferiore a 50 punti. Tradotto, altri 27 progetti, per un ammontare di 8.914.000 euro (28% del totale delle risorse), avevano tutti i requisiti ma non sono ugualmente finanziabili.

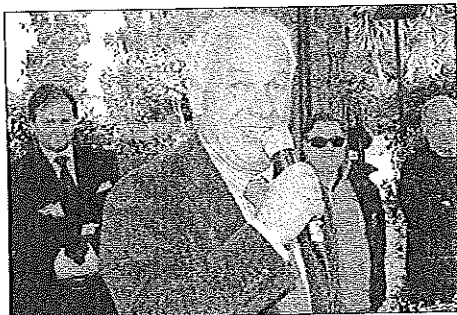
A valle di questo primo scempio, l'Amministrazione regionale ha avviato un percorso di ascolto dei potenziali beneficiari, enti locali e soggetti privati, per raccogliere suggerimenti migliorativi. L'incontro è servito a preparare un nuovo bando con l'idea di facilitare l'accesso alla contribuzione per l'utilizzo delle somme eccedenti attraverso la presentazione di una nuova istanza, termine scaduto a fine anno 2019, facendo ricorso allo strumento dell'autocertificazione. Soltanto a valle dell'approvazione della graduatoria provvisoria i soggetti ammessi a contributo saranno tenuti a presentare entro 60 giorni la documentazione che attesti quanto dichiarato. Anche i criteri di valutazione sono stati rimodulati in modo da

rendere più semplice il raggiungimento della soglia minima dei 50 punti necessari. Così facendo quasi tutti i vincoli del primo bando sono stati effettivamente superati. L'inganno, occultato ma non troppo, è stato perpetrato modificando scriteriatamente i soggetti beneficiari, eliminando le ASD/SSD le FSN, EPS e privati a beneficio degli enti locali e alle società a totale partecipazione pubblica. Infatti, dei 16.660.000 euro del budget complessivo soltanto 4.398.000 euro sono destinati anche agli enti sportivi e alle SSD e ASD.

quindi di 95 municipi. Tra i Comuni che rischiano il fallimento per i conti disastrosi c'è anche Vibo Valentia. Ci sono poi Comuni che sono entrati nel capitolo del dissesto, che prevede una via di uscita di 5 anni. Tra questi a fine settembre del 2018 figurava Gioia Tauro, mentre Reggio Calabria ha avviato le procedure per il pre-dissesto, secondo le norme introdotte nel 2012 da Monti per fermare un'emorragia di risorse che prevede un piano di risanamento in 20 anni.

A conti fatti la popolazione dei comuni che non potranno usufruire di tali risorse è di 863.000 pari al 44% dell'intera popolazione calabrese.

Mettiamoci poi nei panni di quel povero sindaco, anche se non in dissesto, che oggi ha difficoltà a fornire i servizi essenziali alla cittadinanza e invece invece migliaia di euro per ammodernare un campo di calcio. Per quale



Nino Girella e il nuovo impianto villesse dell'Accademia del tennis

Gioia a questo punto fare alcune semplici considerazioni. Posto che mediamente il cofinanziamento è pari al 50%, lo Stato (Comuni e Province) dovrà farsi carico anche del 50% di cofinanziamento che invece sarebbe stato a carico di investitori privati.

Non si è tenuto conto che moltissimi comuni della Calabria sono in dissesto finanziario o sono in pre-dissesto, vedi Reggio Calabria, e non potranno attingere a queste risorse mentre altri enti pubblici hanno fatto ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, secondo dati vidimati nell'ottobre scorso dalla Corte dei Conti. I dati dello scorso anno registrano 41 dissesti e 54 riequilibri, per un totale

plausibile ragione gli estensori del bando costringono un'amministrazione comunale ad accollarsi l'onere di ammodernamento di un impianto sportivo per poi affidarlo in gestione a privati? Non resta che dare ragione a quel saggio del passato "ogni uomo potrebbe risolvere un problema... se fosse in grado prima di individuarlo".

Ad avvalorare la tesi del saggio giunge la pubblicazione dell'avviso della Regione Calabria del 19 giugno 2020 per l'individuazione di due esperti e la designazione di sei componenti in rappresentanza delle FSN EPS e DSA da nominare quali componenti della Commissione regionale per lo Sport. La presentazione delle

candidature è scaduta il 3 luglio dopo appena 14 giorni dalla sua pubblicazione... il tempo di avvisare gli amici. Non è credibile che il Coni non ne fosse informato e sarebbe maggiormente grave se, al contrario, il Coni non avesse provveduto ad informare le FSN-EPS e DSA. In ogni caso la riapertura dei termini sarebbe il provvedimento minimo per rimediare.

Ad oggi la Regione Calabria deve ancora erogare ad alcune ASD, SSD ecc. i contributi deliberati per attività e per manifestazioni sportive del 2019-art. 14 e art. 15 della Legge regionale dello sport.

Di chi è la responsabilità? Non certo della politica trattandosi di somme già messe a bilancio e deliberate. È clamoroso purtroppo dovere prendere atto che tutte le sopralenche discrasie, e/o idiozie, si realizzino con l'assordante silenzio delle autorità sportive (nonostante il puntuale impegno del presidente regionale della Fit Joe Lappano) e della stessa Commissione regionale dello sport. Disperdere tutte queste risorse è un delitto che lo sport calabrese non si può permettere. Questo è quanto e se oggi la Calabria ha la più bassa percentuale di impianti sportivi in Italia in rapporto ad ogni 100.000 abitanti e la più alta percentuale (60%) invece di cittadini sedentari le colpe non possiamo attribuirle ad altri. Le istituzioni politiche e quelle sportive, la dirigenza dei settori preposti di entrambe le istituzioni e, perché no, anche gli sportivi calabresi hanno bisogno di un cambio di cultura che non è per niente facile realizzare.

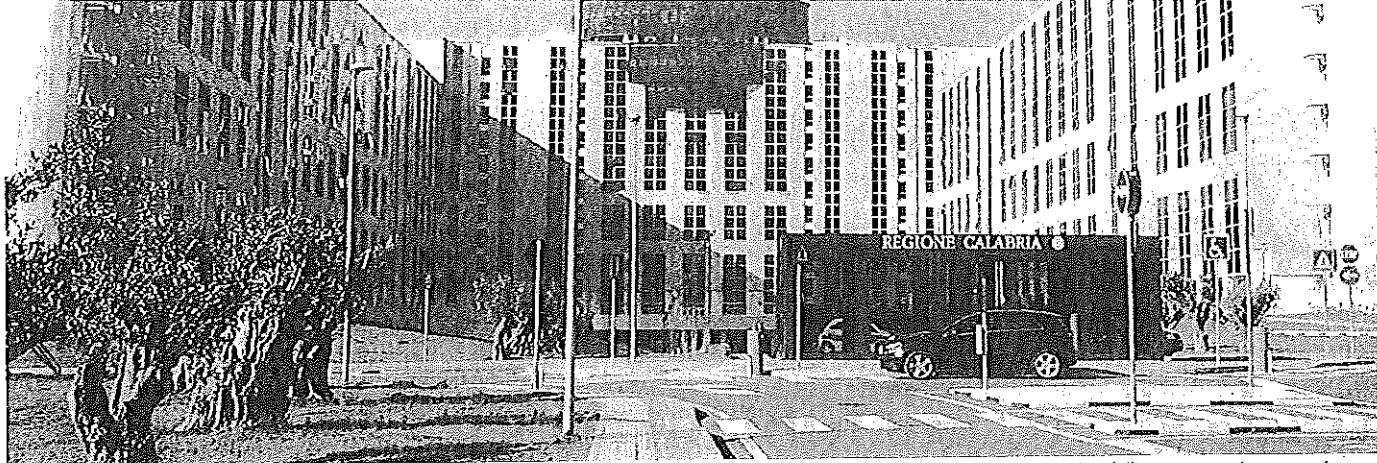
Oggi ci troviamo in una fase di ripresa delle attività e dobbiamo considerare che sia il governo centrale sia quello regionale hanno adottato un pacchetto di misure in favore del mondo dello sport e in particolare di migliaia di associazioni sportive che altrimenti sarebbero costrette a chiudere gli impianti fermando l'attività di migliaia di lavoratori e collaboratori. Bisogna riconoscere che il mondo dello sport, almeno questa volta, è stato trattato alla stregua delle piccole e medie imprese. Il contributo a fondo perduto della Regione Calabria e l'indennità prevista per i collaboratori sportivi del Governo centrale, per quanto insufficiente, ne sono una prima significativa testimonianza.

Peccato se nel primo caso molte società sportive sono rimaste fuori per il malfunzionamento della piattaforma informatica adibita allo scopo. Si spera che questa grave emergenza sanitaria sia stata definitivamente superata e che questo comparto continui ad essere considerato vitale per la nostra società. Serve per prima cosa una strategia che elimini le croniche incrostazioni del passato e una profonda riforma dello Sport che allinei la Calabria alle regioni italiane meglio attrezzate.

I criteri fanno fuori il 44% della popolazione calabrese

Il dirigente sportivo presidente Accademia del tennis di Reggio Calabria

Il dirigente sportivo presidente Accademia del tennis di Reggio Calabria



Strategia L'amministrazione della Città della regionale prova a individuare una programmazione d'intesa con le rappresentanze istituzionali e dell'apparato socio-economico

Al via mercoledì il partenariato istituzionale per il Por 2021-2027

Il fallimento dei fondi europei in Calabria La Regione prova a invertire la tendenza

Non è bastato migliorare il livello di spesa sotto Oliverio: l'economia arranca Santelli: «Occasione straordinaria di rilancio, nessuno dovrà restare indietro»

Francesco Ranieri

CATANZARO

Stati e Regioni in Europa hanno cambiato volto grazie ai fondi Ue. La Calabria, nonostante i fiumi di denaro, ha invece continuato a segnare il passo, rimanendo agli ultimi posti delle classifiche economiche e continuando a mostrare debolezza pressoché in tutti i campi. Un quadro che potrebbe non apparire realistico tanto va a scontrarsi con le teorie economiche che evidentemente non riescono a trovare dimostrazione tra lo Stretto e il Pollino. Oggi la Città della è chiamata a cancellare una storia di inefficienze e scarsa domestichezza con la gestione delle risorse europee. È un primo assaggio di quello che potrebbe essere arriverà dalla due giorni in programma mercoledì e giovedì prossimi nella sede della Giunta regionale, dove si terrà il Partena-

riato istituzionale e socio-economico per l'evento "Il futuro è Calabria-2021-2027 scenari e modelli", con il quale l'amministrazione regionale, guidata dal presidente Jole Santelli, intende avviare la concertazione per costruire il Programma operativo del prossimo ciclo di programmazione 2021-2027.

Ma qual è la situazione attuale della Calabria? Va detto che la precedente legislatura regionale, con l'amministrazione guidata da Mario Oliverio, ha smosso le acque stantie dell'utilizzo dei fondi europei, anche se proba-

Le risorse arrivate nei decenni passati non hanno sortito effetti sistemici all'interno del territorio

Il programma della due giorni

Mercoledì la Regione presenterà direttrici e ambiti di intervento della cornice programmatica delle risorse comunitarie, con la deputazione calabrese, i consiglieri regionali, sindaci e dirigenti regionali. Giovedì sarà istituito il Tavolo partenariale con la rappresentanza istituzionale, economica e sociale in sette sessioni tematiche: cinque legate agli obiettivi delle politiche di coesione e due di carattere trasversale. Ogni tavolo sarà coordinato dall'assessore regionale di riferimento.

bilmente i calabresi non se ne sono accorti. Il problema è proprio qui, è come se ci fosse una frattura tra la programmazione e l'utilizzo delle risorse e gli effetti per i cittadini. Non tanto sui singoli casi che, pure, ci sono. A mancare è l'effetto sistema. Giusto un anno fa, infatti, il punto sul fondo Por 2014-2020 ha mostrato una Calabria capace di uno slancio, col recupero di due anni di ritardo accumulati sul Por 2007-2013. L'ex vicepresidente Franco Russo lo aveva detto a chiare lettere: «La spesa certificata supera gli obiettivi di 57 milioni di euro, sfiorando i 420 milioni, il 116% rispetto al target previsto». L'anno scorso si era dunque a quota 1,7 miliardi di euro per l'importo pubblico ammesso (71,5%), pagamenti a quota 468 mln (19,7), spesa certificata per 436 mln (18,4). Numeri che avevano portato la Calabria al primo posto al Sud per spesa certificata, addirittura tra le prime tre in Italia. Ma

al di là dei pur apprezzabili sforzi, rimane il problema dell'effetto complessivo sul "sistema Calabria", probabilmente a causa di incrostazioni - burocrazia, competenze, programmazione, isolamento - che ancora si fatica a eliminare.

Ora, dunque, si può aprire un'altra partita e Santelli ne è ben conscia: «I fondi comunitari rivestono un ruolo fondamentale e di sostegno per lo sviluppo del territorio e la fase di ascolto e di consultazione che avviamo - spiega - è un momento cruciale della strategia attuativa del "Nuovo Progetto di Calabria" che la Giunta ha immaginato. Abbiamo davanti una straordinaria occasione di rilancio, - aggiunge - intendiamo interpretarla con grande responsabilità per consegnare una programmazione aderente ai bisogni del territorio. Nessuno dovrà rimanere indietro, né rimanere inascoltato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sulla strada jonica tra il viceministro alle Infrastrutture e l'assessore Catalfamo

Statale 106, area centro-meridionale «senza programmazione»

CATANZARO

Un quadro preoccupante, frutto evidente di un'assenza di attenzione durata anni verso l'area Jonica centrale della Calabria. È quanto emerge dall'esito del recente incontro che l'assessore regionale alle Infrastrutture Domenico Catalfamo ha avuto con il viceministro Vincenzo Cancellieri nella sede del Mit, dove hanno fatto il punto sulle criticità del sistema infrastrutturale calabrese mettendo in evidenza gli interventi necessari. Strade e ferrovie, dunque, al centro del confronto, ma a risaltare è stata in particolare la discussione sulla Statale 106 Jonica e sull'importanza di completarne il nuovo tracciato, attualmente suddiviso in tronconi che in effetti non col-

legano l'intero territorio calabrese ma solo alcuni tratti. In sostanza dall'incontro è venuto fuori quello che più volte è stato denunciato dalle colonne della Gazzetta del Sud: lo stallo esistente sulla fascia jonica centrale e meridionale, tra Catanzaro Lido e Roccella Jonica. Cancellieri e Catalfamo hanno infatti deciso di dare indirizzo ad Anas di dare priorità ad una serie di interventi tra i quali, appunto, la "verifica e adeguamento alle nuove normative e ai nuovi dati di traffico dei progetti dei Megalotti di collegamento Catanzaro Lido - Reggio Calabria con eventuale individuazione di soluzioni più sostenibili dal punto di vista tecnico, economico e ambientale". Nella nota ufficiale dell'incontro è stato evidenziato proprio che "in merito a tale ri-



Vertice L'assessore Domenico Catalfamo nella sede del Mit

chiesta è emersa in tutta la sua gravità la totale assenza di interventi sull'intera area della fascia jonica centro meridionale, su cui in atto non risulta alcuna programmazione». Un'affermazione che indica quello che rappresenta un "vuoto" nella partina geografica della Calabria, con un intero territorio abbandonato a se stesso dove anche le voci istituzionali evidentemente stentano a farsi sentire. Del resto anche nell'allegato Infrastrutture al Def di quest'anno, varato appena qualche settimana fa, si parla solo del terzo Megalotto Sibari-Roseto Capo Spulico per circa 38 chilometri; l'altro tratto sul quale si sta dibattendo è quello dell'area crotonese ma da Squillace, nel Catanzarese, in giù fino a Roccella c'è un vuoto pneumatico. Tutto que-

sto nonostante nello stesso allegato al Def si parli dell'itinerario della 106 non soltanto come "collegamento diretto tra Reggio Calabria e Taranto, ma anche una dorsale strategica della viabilità dell'Italia meridionale". Meno male, insomma, che è una dorsale strategica, altrimenti chissà come sarebbe stata trattata.

Ora, dunque, si è messo in moto qualcosa e l'Anas ha ricevuto l'atteso atto d'indirizzo. Ovviamente i tempi non saranno brevi, ma avere una prospettiva e un impegno istituzionale dà già qualche risposta, seppure minima, ai territori dello Jonio catanzarese e reggino penalizzati da una gravissima carenza infrastrutturale.

fr.ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta l'ennesimo contenzioso

Reggio e la Regione litigano su 7,5 milioni per il tapis roulant

Il Comune affida l'incarico per ricorrere al Tar contro il diniego della Cittadella

REGGIO CALABRIA

L'emergenza rifiuti ha dimostrato nelle ultime settimane quanto già difficile, ad oggi, l'interlocuzione tra Regione e Comune di Reggio. Un'amministrazione di centrodestra, l'altra di centrosinistra: che il problema sia politico o più semplicemente amministrativo, poco cambia. Tensioni ci sono state anche sulla gestione dell'emergenza Covid con il ricorso del Comune contro l'ordinanza regionale che riapriva anzitempo bar e ristoranti con servizio ai tavoli all'aperto. E adesso un nuovo contenzioso si profila all'orizzonte.

Oggetto del contendere, stavolta, sono finanziamenti europei. Denaro sonante che, specie in questo periodo, fa comodo alle casse di qualunque ente pubblico, figuriamoci a Palazzo San Giorgio costretto da tempo a fare i conti con un incombente rischio default. Ebbene, a ricorrere al Tar è l'amministrazione del sindaco Falcomatà, che ha conferito incarico all'Avvocatura per presentare ricorso al Tar Calabria contro il provvedimento del dipartimento regionale Urbanistica e Beni culturali con cui viene espresso il diniego «in merito al riconoscimento del sistema ettometrico, assumendo che lo stesso fosse stato già finanziato con altre risorse nazionali».

In ballo ci sono i 7 milioni e mezzo di euro per la realizzazione del tapis roulant in via Giudecca, nel tratto fra via Filippini e corso Vittorio Emanuele III, in pieno centro della città dello Stretto. Un "tesoretto" che oggi, di fatto, balla tra Reggio e Catanzaro.

Tutto nasce nell'ambito nell'ambito della programmazione negoziata svolta dal Comune con la Regione Calabria, «finalizzata - ricostruiscono da Palazzo San Giorgio - all'utilizzo delle risorse finanziarie provenienti dai Fondi strutturali europei». In quest'ottica è stata stipulata una convenzione che regolava il finanziamento per la realizzazione del Pi-

su previsti dal Por Calabria Fesr 2007/2013. «La Regione -- continuano dal Comune di Reggio -- ha concluso la rendicontazione nel mese di dicembre 2015, escludendo il riconoscimento dell'intervento avente importo di 7.585.104,54 euro». Da parte sua, «a seguito di ripetute interlocuzioni», la Commissione europea ha sottoposto l'intervento ad Audit «al fine di verificarne la regolarità e la coerenza amministrativa e contabile». E a settembre 2016, «la Regione adottava il decreto di presa d'atto di ammissione a rendicontazione delle spese afferenti al progetto retrospettivo». Adesso, però, arriva la nuova marcia indietro con il diniego comunicato nel 2020 perché il tapis roulant sarebbe stato «già finanziato con altre risorse nazionali». Ed ecco che scatta il contenzioso al Tribunale amministrativo regionale «al fine -- si legge nelle motivazioni del Comune di Reggio -- e di tutelare gli interessi e i diritti dell'amministrazione, posto che il provvedimento risulta affetto da diversi profili di illegittimità, afferenti la violazione di legge, l'illogicità e contraddittorietà delle scelte, nonché l'eccesso di potere per difetto d'istruttoria e la disparità di trattamento».

g.i.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione a luglio del 2009

● L'impianto è stato inaugurato 11 anni fa, esattamente lunedì 20 luglio 2009. La struttura garantisce il collegamento trasversale della parte centrale della città dalla via Marina attraverso via Giudecca. Previsti anche un impianto ascensore tra via Filippini e via Possidonea e due ascensori successivi per il collegamento della via Possidonea con via Reggio Cainpi (piazza delle Tre Fontane) collocati, in maniera invisibile, sotto la scalinata monumentale.

● La distanza complessivamente prevista è pari a circa 440 metri. La lunghezza della sola via Giudecca è pari a circa 375 metri. L'ultimo tratto tra via Filippini e via Possidonea è in fase di realizzazione.

La vertenza nasce dalla programmazione sulle risorse provenienti dai Fondi strutturali dell'Unione europea



Proroga (con dubbi) per 2,4 milioni di contratti a termine

LAVORO

Sono 2,4 milioni i contratti di lavoro a termine coinvolti dalla proroga automatica prevista dalla legge di conversione del Dl Rilancio. Per coloro che avevano un rapporto a termine in corso al 18 luglio, scatta un allunga-

mento della durata prevista pari al periodo di sospensione delle attività per il Covid-19, quindi coincidente, ad esempio, con il periodo di cassa integrazione fruito dal lavoratore. La proroga si applica anche a 10.505 apprendisti di primo e terzo livello.

Non mancano i dubbi sulla disposizione, che non prevede una durata precisa della proroga, né quali sono gli effetti sul contratto commerciale di

somministrazione (93.195 i rapporti coinvolti), né gli effetti sul regime generale dei contratti a termine.

Falasca, Melis e Rota Porta

— a pag. 4

Il nodo occupazione

La disposizione scatta per i rapporti di lavoro in corso al 18 luglio ma ci sono dubbi sulla durata dell'allungamento e sull'incidenza rispetto al limite massimo di 24 mesi

Più tempo per i contratti a termine: chance di proroga per 2,4 milioni

Valentina Melis

Sono 2,4 milioni i rapporti di lavoro a termine e in apprendistato coinvolti dalla proroga entrata in vigore il 18 luglio con la legge di conversione del Dl Rilancio (77/2020). In pratica, la scadenza dei contratti si allontana di un periodo pari alla durata della sospensione dal servizio che il lavoratore può aver avuto come conseguenza dell'emergenza sanitaria legata al coronavirus.

Dai dati forniti dal ministero del Lavoro al Sole 24 Ore del Lunedì sulla platea dei lavoratori interessati, emerge che i rapporti a tempo determinato attivi al 22 luglio nel settore privato erano 2,3 milioni, ai quali si aggiungono 93.165 contratti di somministrazione a termine e 10.505 rapporti di apprendistato di primo e terzo livello. Sono invece esclusi dalla proroga i contratti di apprendistato professionalizzante (che rappresentano la stragrande maggioranza dei 600 mila rapporti di apprendistato attivi).

Lo scopo della norma (articolo 93, comma 1-bis del Dl 34/2020) è quello di ridurre i danni sull'occupazione, in un contesto economico nel

quale le attivazioni di nuovi rapporti di lavoro marcano a un ritmo molto lontano da quello del 2019, e di far recuperare i periodi di formazione persi dagli apprendisti a causa del Covid-19. Un intervento inserito durante l'esame parlamentare del Dl Rilancio, che fa il paio con un'altra disposizione che sarà probabilmente mantenuta sino alla fine del 2020: la possibilità di rinnovare o prorogare i contratti a termine fino al 30 agosto senza le causali previste dal decreto Dignità.

Le perplessità degli addetti ai lavori

L'allungamento dei contratti a termine ha posto però non pochi dubbi alle aziende e ai loro consulenti: non sono infatti precisati né la durata esatta della proroga, né se questa corrisponda al periodo di cassa integrazione fruito dal lavoratore (escludendo, ad esempio, i periodi di ferie usati durante il lockdown). Né sono chiari gli effetti generali della proroga sui rapporti a termine (che hanno un limite massimo di 24 mesi con ciascun lavoratore). Tutto questo rischia di generare contenziosi tra le aziende e i lavoratori, in un quadro economico già difficile.

«L'obiettivo del legislatore, anche con le deroghe al decreto Dignità - spiega Debora Serracchiani, capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera, tra i firmatari



Peso: 1-3%, 4-34%

dell'emendamento sulla proroga dei contratti a termine - era quello di creare occasioni di lavoro, non di obbligare le aziende a mantenere in vita contratti se non ci sono più le mansioni per le quali erano stati stipulati. Queste disposizioni - aggiunge - vanno lette insieme a quelle in arrivo sulla proroga degli ammortizzatori sociali».

Un nodo irrisolto riguarda la somministrazione: i lavoratori in missione a termine, inclusi nella proroga dei contratti, sono 93mila. Che cosa succede se il contratto commerciale fra l'agenzia per il lavoro e l'azienda è scaduto, ma il contratto del lavoratore è invece prorogato per legge? Chi deve pagargli lo stipendio? «In questo momento - spiega Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro, l'associazione nazionale delle agenzie per il Lavoro - servirebbero regole semplici e chiare. La

norma che proroga i contratti a termine, per come è scritta, sembra punire le aziende anziché favorire i lavoratori. Speriamo che possa essere corretta, trasformandosi in un'opportunità e non in un obbligo per le aziende, con agevolazioni sulle causali e senza l'incidenza di eventuali proroghe sui mesi totali di rapporto a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPRENDISTATO

Proroga per il 2%

La proroga disposta dalla legge 77/2020 si applica solo agli apprendisti per la qualifica e il diploma professionale (9.050 in tutto) e agli apprendisti di alta formazione e ricerca (1.455). Il 98% dei contratti di apprendistato attivi al 22 luglio (617.392) è nell'alveo dell'apprendistato professionalizzante, escluso dalla proroga.

Lo scopo della norma è ridurre i danni sull'occupazione e far recuperare i periodi formativi persi

IN ATTESA DI CHIARIMENTI

Somministrati Agenzie per il lavoro senza certezze

● L'allungamento dei contratti riguarda anche 93mila lavoratori in somministrazione a termine: 23.461 sono in Lombardia, 12.483 in Emilia Romagna, 11.163 in Veneto. La disposizione della legge 77/2020 non chiarisce se la proroga si applica anche al contratto commerciale fra l'agenzia per il lavoro e l'azienda che utilizza le prestazioni del lavoratore.

La platea potenziale

Contratti di lavoro a tempo determinato attivi al 22/07/2020 per tipo di contratto e genere del lavoratore nelle aziende private

I CONTRATTI A TERMINE

REGIONE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Piemonte	69.208	52.316	121.524
Valle D'Aosta	4.095	2.720	6.815
Lombardia	179.897	125.316	305.213
Bolzano	21.557	21.931	43.488
Trento	18.940	17.330	36.270
Veneto	101.632	80.963	182.595
Friuli	23.845	19.514	43.359
Liguria	31.529	23.364	54.893
Emilia R.	121.949	98.059	220.008
Toscana	85.642	65.127	150.769
Umbria	17.629	11.226	28.855
Marche	33.659	26.295	59.954
Lazio	116.166	78.822	194.988
Abruzzo	31.955	23.033	54.988
Molise	6.307	4.249	10.556
Campania	115.622	69.453	185.075
Puglia	143.290	93.866	237.156
Basilicata	20.325	13.471	33.796
Calabria	52.545	40.594	93.139
Sicilia	118.999	53.358	172.357
Sardegna	44.226	31.887	76.113
Esteri	543	133	676
Totale	1.359.560	953.027	2.312.587

I SOMMINISTRATI (A TERMINE)

MASCHI	FEMMINE	TOTALE
54.774	38.421	93.195

GLI APPRENDISTI DI I E III LIVELLO

MASCHI	FEMMINE	TOTALE
7.491	3.014	10.505

TOTALE GENERALE	2.416.287
------------------------	------------------

Fonte: ministero del Lavoro



Peso: 1-3%, 4-34%

Le inchieste del Mattino I numeri ufficiali per cittadino ricavati dai Conti pubblici territoriali

Spesa statale, il Sud beffato

► Negli ultimi venti anni spesi (pensioni escluse) 499 miliardi in più al CentroNord
Mai attuato il riequilibrio previsto dalla Costituzione nel 2001 con il federalismo

Marco Esposito

I numeri ufficiali dei Conti pubblici territoriali parlano chiaro: in quanto a spese statali il Sud è ampiamente penalizzato. Negli ultimi venti anni - esclusa la voce pensioni - sono stati spesi 499 miliardi in più al CentroNord rispetto al Mezzogiorno. Il riequilibrio, previsto dal 2001 con il federalismo, mai attuato. *A pag. 2*

Spese statali, beffa Mezzogiorno 499 miliardi in meno in 20 anni

► Così dal 2000 si è accumulato il gigantesco ritardo di servizi sociali. Ecco le norme rimaste inattuato

► Dalla perequazione infrastrutturale mai partita ai Lep non definiti, fino alla legge del 2017 sul 34%

LA MALA EQUITÀ Marco Esposito

Recuperare i divari Nord-Sud. L'impegno, vecchio come il mondo verrebbe da dire, ha preso sfumature meno vaghe da quando, complice la crisi della pandemia, l'Italia è diventata primo beneficiario in Europa delle risorse del Recovery fund. Ci sono soldi veri da spendere in modo oculato e il Mezzogiorno è senza dubbio l'area italiana a maggiore potenziale di crescita, così come è stata trent'anni fa la Germania Est per i tedeschi. Però il Sud, si afferma spesso e talvolta anche tra i meridionali, è una pentola bucata, un pozzo senza fondo che assorbe risorse a vuoto, un territorio che ha goduto per decenni di leggi di favore con i risultati mediocri che sono sotto gli occhi di tutti.

Due false informazioni, due fake news si direbbe oggi. Entrambe dimostrabilmente false. La prima utilizzando i valori ufficiali dei Conti pubblici territoriali. La seconda elencando le norme scritte in favore del Mezzogiorno

- tante, questo è vero - ma rimaste inattuato.

Sui soldi è presto detto. Il Sud non è affatto una terra inondata di risorse spese male. Sia chiaro: di soldi spesi male ce ne sono stati in passato e ve ne sono ancora, al Sud non diversamente che al Nord, come dimostrano le inchieste giudiziarie e le condanne. Ma sulla quantità di risorse siamo ben lontani dall'equità. Tuttavia sui numeri si fa non poca confusione, per cui è l'occasione di fare chiarezza.

A inizio 2020 il Rapporto annuale dell'Eurispes, in particolare, ha calcolato in 840 miliardi la somma di spesa pubblica che il Sud avrebbe dovuto ricevere dal 2000 al 2017 se ci fosse stato perfetto equilibrio territoriale in base agli abitanti. Una denuncia forte (e documentata) che però ha ricevuto l'accusa di essere una bufala da parte dei cacciatori di fake news di Pagella Politica. Come stanno in realtà le cose? La base dati è unica e si chiama Conti pubblici territoriali e in effetti se

si confronta la spesa media pro-capite per i cittadini del Centro-nord e quelli del Mezzogiorno il divario è molto forte, di quasi 4mila euro. Per l'esattezza, in base ai valori più aggiornati e relativi al 2018, 16.612 euro al Centro-nord e 12.706 nel Mezzogiorno con una media di 15.282. Quindi se tutti fossimo trattati in modo matematicamente uguale, il cittadino meridionale dovrebbe salire a 15.282 euro, cioè beneficiare di una spesa pubblica di oltre 2.500 euro superiore. E visto che i meridionali sono più di 20 milioni, il totale sottratto al principio d'equità in un solo anno fa cir-



Peso: 1-10%, 2-82%



ca 50 miliardi, ovvero gli 840 miliardi per l'intera serie storica calcolati da Eurispes fino al 2017. Ma è giusto - ci si deve chiedere per onestà intellettuale - che tutta la spesa pubblica sia ripartita con equità territoriale? C'è una voce importante, peraltro la principale nel bilancio statale, nella quale il conteggio è strettamente individuale: la pensione. Se due fratelli gemelli hanno vite professionali diverse - uno fa carriera e diventa docente universitario e l'altro fa l'insegnante alle medie - ci aspettiamo che abbiano stipendi diversi e troviamo del tutto naturale che prendano pensioni diverse. Ecco, al Centronord grazie a un'economia più florida ci sono più persone che iniziano a lavorare prima e che hanno redditi elevati, per cui visto che i soldi attirano soldi, le pensioni sono di solito più generose. Lo Stato, in tale caso, fa da cassa comune tramite l'Inps e limita la solidarietà all'erogazione delle pensioni minime e di quelle sociali. La spesa per le pensioni da sola giustifica la metà del divario Nord-Sud e va depurata dal conteggio.

LE RISORSE

Cosa dicono i numeri netti? Li trovate in pagina. Intanto sono aggiornati rispetto a quelli Eurispes e arrivano al 2018. E poi sono ripuliti sia della spesa previdenziale, sia della cassa integrazione, la quale anch'essa va soprattutto al Nord perché per restare senza lavoro devi prima averne uno, sia degli interessi sul debito che dipendono dai risparmi (ovviamente superiori al Nord). Il risultato è forse meno roboante ma è tecnicamente inattaccabile: anche pulendo i valori delle spese inevitabili, in tutti gli anni considerati lo Stato spende mediamente più al Centronord che nel Mezzogiorno e l'importo perso dai meridionali rispetto alla media va da un minimo di 11 miliardi nel 2000 (il primo anno della serie storica) a un massimo di 34 miliardi nel 2008. La somma dei diciannove anni (2000-2018) porta a 499 miliardi, con una media di 26 miliardi all'anno di minore spesa pubblica per servizi sociali, sanità, trasporto, scuola, investimenti. Se si entra nel dettaglio delle tipologie di spesa, il Mezzogiorno "cade"

nella voce "acquisti di beni e servizi". Quando c'è da pagare stipendi pubblici, infatti, lo Stato si comporta in modo equanime. C'è una sola (vistosa) eccezione: la sanità, settore nel quale il Mezzogiorno è trattato decisamente peggio. Ma in generale, per enti locali, scuola, sicurezza, giustizia le spese per il personale al Sud sono in linea con la media e talvolta superiori. A frenare il Mezzogiorno è l'acquisto di beni e servizi per far funzionare la macchina pubblica: i dipendenti pubblici meridionali sono poco produttivi perché operano in strutture meno dotate.

LE NORME

Ma perché ciò è accaduto nonostante le tante norme di favore? Questo è l'altro corno del problema. Carlo Azeglio Ciampi, da ministro del Tesoro del governo Prodi, a partire dal 1996 ha colto l'importanza di una spesa pubblica concentrata nel Mezzogiorno e, proprio per capire come spende la macchina statale, Ciampi volle un sistema specifico di contabilità, diventato poi i Conti pubblici territoriali. Più volte si è provato a rendere cogenti le regole di equità. Per esempio nella finanziaria 2005 e poi nella finanziaria 2007 si è stabilito (una volta al comma 17, la seconda al comma 873) che le imprese pubbliche devono spendere almeno il 30% degli investimenti ordinari nel Mezzogiorno. Ma la legge è rimasta inapplicata perché la principale società pubblica per investimenti, le Ferrovie dello Stato, in quegli anni era impegnata nella realizzazione dell'alta velocità ferroviaria, come noto realizzata quasi tutta al Centronord. Infatti le Fs nel 2005 investirono al Sud appena il 15%, compresi gli interventi straordinari, mentre nel 2007 la quota fu del 20%. Ma ovviamente non ci fu alcuna sanzione perché l'azienda di stato non fece altro che rispettare i contratti di programma.

Non andò molto meglio nel 2009. Roberto Calderoli preparò un sistema di decreti di attuazione del federalismo fiscale ben congegnato e che rispettava il principio d'equità. In particolare per superare di divari di infrastrutture tra Sud e Nord era prevista una ricognizione dell'esi-

stente, che però non è neppure partita.

Clamoroso, infine, il ritardo nella definizione dei Lep, sigla che sta per «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» (Costituzione, articolo 117). Tocca al Parlamento fissare l'asticella dei diritti, ma dal 2001 non è mai stato fatto con il risultato paradossale che quando nel 2014 si è dovuto determinare il fabbisogno standard di un determinato territorio (operazione effettuata per i Comuni) si è deciso che in assenza del servizio non c'era il fabbisogno. Fino all'assurdo degli asili nido zero, corretto solo (e parzialmente) a partire dal 2020.

Il 2020 dovrebbe essere anche il primo anno di attuazione della cosiddetta «legge del 34%» ovvero la norma che impone di destinare il 34% degli investimenti ordinari al Mezzogiorno, sulla base del banale principio che al Sud vive il 34% degli italiani. La legge c'è dal 2017 ma nonostante la sua ovvietà, è rimasta inapplicata con i ministri del Sud Claudio De Vincenti e poi Barbara Lezzi. Ora ci sta provando Peppe Provenzano.

Ma perché è così difficile applicare persino le regole ovvie? Semplice. Perché è più facile (e per nulla costoso) convincere i meridionali che se le cose non vanno è colpa di una mediocre classe dirigente (che anche c'è, sia chiaro) piuttosto che impegnarsi a far funzionare le cose per davvero, come se fossimo tutti tedeschi, anche ad Est. Pardon, tutti italiani, anche al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2005 LE FERROVIE FURONO OBBLIGATE A INVESTIRE IL 30% NEL MERIDIONE MA SI FERMARONO GIUSTO ALLA METÀ



Peso: 1-10%, 2-82%

Le tappe

1 1996 Ciampi

Da ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi prova a rilanciare una politica per il Mezzogiorno utilizzando i fondi europei

2 2001 D'Alema

Cambia la Costituzione su disegno del governo D'Alema, il Mezzogiorno sparisce dalla Carta. Previsti Lep e fondi perequativi

3 2009 Calderoli

Roberto Calderoli disegna l'Italia federalista e prevede interventi di solidarietà e la ricognizione dei fabbisogni infrastrutturali

4 2017 Gentiloni

Il governo Gentiloni fissa per legge l'impegno a riservare il 34% degli investimenti ordinari al Sud. Norma inattuata fino al 2020

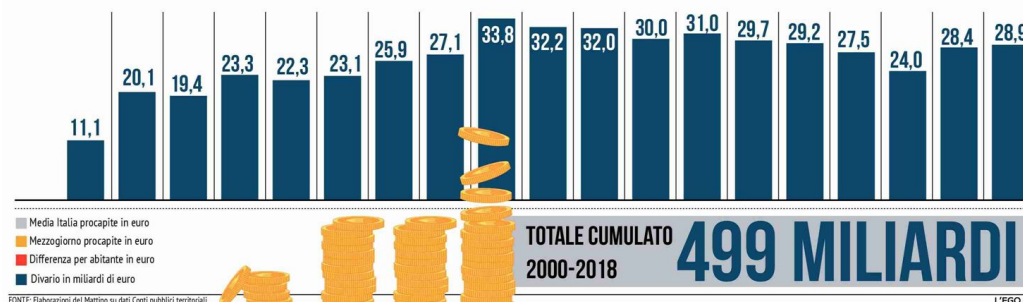


Carlo Azeglio Ciampi quando era ministro del Tesoro nel governo Prodi

I DIVARI NELLA SPESA PUBBLICA

Spesa complessiva (corrente e in conto capitale, ordinaria e straordinaria) del settore pubblico allargato, al netto della previdenza, delle integrazioni salariali e delle poste finanziarie

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Media Italia procapite in euro	9.072	10.110	9.865	10.279	10.610	10.470	10.765	10.626	11.031	10.885	10.617	10.462	10.531	10.227	9.971	10.402	9.703	9.766	10.057
Mezzogiorno procapite in euro	8.529	9.129	8.925	9.155	9.533	9.360	9.518	9.321	9.415	9.343	9.084	9.006	9.028	8.806	8.575	9.081	8.549	8.392	8.653
Differenza per abitante in euro	-543	-981	-940	-1.124	-1.077	-1.110	-1.247	-1.305	-1.617	-1.543	-1.533	-1.456	-1.503	-1.421	-1.395	-1.322	-1.154	-1.374	-1.404



FONTE: Elaborazioni del Mattino su dati Conti pubblici territoriali

L'EGO - HUB



Peso:1-10%,2-82%



Le interviste del lunedì

TOTI

«I soldi dell'Ue?
Sono inutili
in mano a Conte»

MARIO GIORDANO

a pagina 7



L'intervista

GIOVANNI TOTI

«I soldi Ue? Inutili in mano a Conte»

Il presidente della Liguria: «È il governo più inconcludente che ricordi. Accumula debiti senza alcun beneficio. Sarà lo stesso con il Recovery fund. Il centrodestra mi pare pietrificato: spetta a Salvini aprire una nuova era»

di **MARIO GIORDANO**

■ **Cominciamo dal bollettino del fronte. Governatore Giovanni Toti, com'è la situazione delle autostrade in Liguria?**

«Come sempre. Difficile».

I cantieri sono ancora aperti?

«Avevano detto che li chiudevano il 1° di luglio, poi il 10 di luglio, poi il 15 di luglio, poi il 20 di luglio. Ora la nuova data è il 28 di luglio».

E tu ci credi?

«Non ci crede nessuno. Anche perché nessuno ha ancora spiegato perché questo sta avvenendo. Che è la cosa più grave».

Disastro doloso o colposo?

«Non lo so. Ma se è colposo è quasi peggio: sarebbe l'ennesima prova di incapacità del governo».

Ma cosa è successo?

«Quello che sappiamo è che tra il 20 e il 28 di maggio è cambiato il protocollo d'approccio. E il ministero ha chiesto una serie di interventi diversi rispetto a quelli che erano concordati...».

Solo in Liguria?

«Solo in Liguria».

E perché?

«Nessuno lo ha spiegato. Anche se l'abbiamo chiesto in ogni modo. Il nostro carteggio è diventato un genere letterario. E in cambio abbiamo avuto solo silenzio assordante dal ministero. Allora abbiamo fatto di più».

Che cosa?

«Un'ordinanza di protezione civile, perché in questo modo si mette a rischio la salute dei cittadini».

Risposta?

«Nessuna. E non rispondere a un'ordinanza di protezione civile è un reato penale che infatti noi abbiamo già segnalato alla Procura».

Avete denunciato il ministero?

«Sì, abbiamo de-



Peso: 1-3%, 7-96%

nunciato il ministero. E in solido anche Autostrade. Che però, per lo meno, ci ha risposto dicendo: cari amici, noi obbediamo agli ordini del governo...».

Beh guarda il lato positivo: vuol dire che il governo finalmente controlla...

«Sì, per trent'anni non hanno controllato nulla. Hanno fatto cascare ponti e gallerie. E poi all'improvviso, il 28 di maggio, alla vigilia dell'estate in cui si riparte dal lockdown e si va verso le elezioni, si decide che bisogna ispezionare palmo a palmo tutta la rete autostradale ligure. Dopo trent'anni di inerzia? C'è qualcosa che non torna».

Manovra elettorale anti Toti?

«Mah. Qualche malizioso potrebbe pensarlo».

Il turismo ne soffre...

«Inevitabilmente sì. Anche se poi la Liguria è così bella...».

...e l'economia pure.

«Un terzo del Pil della Liguria è dato dalla logistica. Il 50% dell'import/export del Paese passa dai nostri porti. Se un Tir invece che due ore ce ne mette dodici, il danno è evidente. Non solo per la Liguria».

E sul fronte Covid com'è la situazione?

«Abbiamo alcuni cluster, ma sono sotto controllo. Bisogna stare attenti. Ma non dobbiamo nemmeno gridare al lupo al lupo. Non possiamo avere gli stessi toni quando abbiamo le terapie intensive che esplodono e quando sono vuote, come in questo momento».

Ora arrivano le elezioni regionali. Ti sfida Ferruccio Sansa. Che messaggio hai per lui?

«In bocca al lupo. Ma la Liguria, come l'Italia, non ha bisogno delle ricette di cui lui è portatore».

Lui ti accusa di aver portato la Liguria a essere fanalino di coda dello sviluppo economico.

«Sono dati completamente falsi. Dall'Osservatorio Ambrosetti a Bankitalia, gli osservatori indipendenti dicono che in Liguria tutti i settori, dai porti al turismo, sono in crescita. Nonostante gli errori commessi quando governava chi ora sostiene Sansa».

Dice Sansa che non rispetti l'ambiente.

«Chi non ri-

spetta l'ambiente sono quelli contro cui Sansa scriveva. E che oggi l'appoggiano».

E tu che fai?

«Noi buttiamo giù il quartiere di Begato che equivale alle Vele di Scampia. Lo abbattiamo con un piano di rigenerazione urbana a cemento zero. E poi abbiamo già fatto cantieri contro il dissesto per quasi 400 milioni di euro».

Altra accusa: il Covid ha colpito la Liguria perché tu hai seguito il modello della sanità lombarda.

«Non c'è ombra in Liguria del modello lombardo».

Tu che ne pensi della sanità lombarda?

«È e resta un'eccellenza del Paese. Che poi sia stata investita da un'ondata potentissima e siano stati commessi degli errori...».

Fontana è indagato.

«Lo considero una persona perbene».

Il voto delle regionali potrà far cadere il governo Conte?

«No. Il referendum sul taglio dei parlamentari sterilizzerà il voto».

Cioè: siccome si taglia il numero dei parlamentari, lo scioglimento del Parlamento prima della scadenza diventa improbabile.

«Esatto. Credo che questo Parlamento, nonostante l'alto tasso di litigiosità, si avvii a concludere la legislatura. E eleggerà il nuovo presidente della Repubblica».

Salvini qualche settimana fa non escludeva nemmeno, alle regionali, un possibile 7-0 del centro-destra. Neanche in questo caso cambierebbe qualcosa?

«Uno scossone potrebbe anche esserci. Ma mi sembra che questo governo sia pervicacemente attaccato alle sue poltrone».

Ma è un bene per il Paese?

«Non credo».

Con Conte si lavora male?

«Con il Conte I avevamo fatto un buon lavoro. Il Conte II è il governo più inchiodato e inconcludente della storia repubblicana. Sicuramente di quelli che io ricordo».

L'hai toccata piano.

«Ci sono opere che potrebbero partire domani, come la Gronda».

Infatti l'hanno messa nel decre-

to semplificazioni.

«Quello è un imbroglio. La Gronda è già finanziata, il progetto è approvato, noi abbiamo già espropriato terreni. La pratica sta sul tavolo del ministro. Per farla partire non ci vuole un decreto: basterebbe una penna bic da un euro. Per mettere una firma».

Hai chiesto al ministro De Micheli perché non la mette?

«Eccome no».

E lei che risponde?

«Che stanno vedendo, valutando, partirà prestissimo, finalmente ci siamo. Ma l'ultimo finalmente ci siamo era di sei mesi fa».

La soluzione per Autostrade ti è piaciuta?

«Francamente no. È come se avessimo un negozio senza licenza. Ma anziché chiuderlo lo si tiene illegale e se ne diventa soci».

Ammesso che arrivino, ti hanno detto qualcosa su come verranno spesi: soldi dell'Europa?

«Nel modo più assoluto no. Niente. Con le Regioni non si è aperto nemmeno un dibattito su quali potrebbero essere le opere più importanti. O su come farle».

Preoccupato?

«Sì, sono preoccupato.

Vedo un surreale dibattito su come aumentare il debito e dove prendiamo i soldi. Poi, però, è tutta da provare la capacità

di spendere questi soldi. Anzi, siamo certi che non c'è».

Altro siluro.

«Ma dai. È come se una famiglia continuasse a contrarre mutui, senza investire i soldi. Solo per tenerli sul conto e pagare interessi».

Non sarebbe una scelta intelligente in effetti.

«Ma ti rendi conto che stiamo facendo la stessa cosa? E nessuno che alzi un dito per dire che noi quei soldi, se arriveranno, non riusciremo a spenderli nei prossimi trent'anni. E l'unico risultato che otterremo è far pagare più tasse ai nostri figli e ai nostri nipoti».



E nel centrodestra che succede?

«Sembra la foresta pietrificata. Si muovono i sondaggi: scende un po' la Lega, cresce la Meloni, Forza Italia continua a tendere alla zero. Ma di fatto sono tutti inchiodati».

Che cosa ti aspetteresti?

«Che nasca qualcosa davvero di nuovo. È finita l'era della Seconda Repubblica, delle sfide Prodi-Berlusconi. Ma non ci siamo ancora mossi verso la Terza Repubblica».

Responsabilità di chi?

«Prima di tutto di Salvini. È lui il leader del primo partito. È a lui che tocca aprire l'era del nuovo centrodestra. Deve lanciare i dadi. Deve dire che cosa vuol fare».

E il tuo movimento Cambiamo!? Si presenterà in Liguria?

«In Liguria si presenterà una lista civica Toti che comprende Cambiamo! ma anche altre liste civiche. È la prima prova di aggregazione di moderati che nasce da

quell'esperienza. Per allargarsi».

Prove di nuovo partito?.

«C'è bisogno di aggregare quell'area del centrodestra».

Non lo sta facendo la Meloni?

«La Meloni è bravissima e rappresenta un pezzo di quel mondo. Ma non lo può esaurire. C'è un altro pezzo, del mondo di centrodestra che si ispira al liberalismo, al socialismo riformista, che non si riconoscerà mai in lei».

Tra poco sarà inaugurato il nuovo ponte di Genova.

«Sì. Il 3 agosto verrà il presidente Mattarella. Dal 5 gli automobilisti potranno percorrerlo. Io credo che questa ricostruzione debba essere un esempio per l'Italia».

Ma cosa deve fare l'Italia per seguire quell'esempio?

«Deve avere lo spirito di Genova».

E che cos'è lo spirito di Genova?

«Mettere insieme le eccellenze del Paese e lavorare con coraggio. Lo sai qual è il difetto peggiore della politica in questi ultimi anni?».

Ne avrei un elenco.

«Te ne dico uno, il più grave di tutti: i politici si accucciano dietro le leggi».

Si accucciano?

«Mai un po' di coraggio. Mai una responsabilità. Se avessimo fatto anche noi così, il ponte sarebbe ancora giù...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Nessuno ci ha ancora detto che cosa sta avvenendo sulle nostre autostrade Mossa elettorale anti Toti? Non so. Ma noi abbiamo denunciato il ministero

AL FRONTE Giovanni Toti, governatore della Liguria. L'anno scorso ha fondato il partito Cambiamo! [Ansa]



Peso: 1-3%, 7-96%

Snc amministrate da Srl: va designata la persona che ha il ruolo di gestore

SOCIETÀ

Per il tribunale di Roma
l'iscrizione nel registro
va ripetuta a ogni cessazione
Ma non sono chiari
i confini dell'imputabilità
in campo penale

Luca Boggio

Una società di capitali (Srl) può amministrare una società in nome collettivo (Snc), ma deve indicare la persona fisica a cui viene affidata in concreto la gestione. Lo ha ribadito il Tribunale di Roma con il decreto n. 4338 del 1° giugno 2020, esplicitando la necessità di una designazione formale che va ripetuta quando tale persona fisica viene sostituita.

La questione riguardava una Srl, socia di una Snc, che era stata nominata amministratore di quest'ultima e che, a seguito della nomina, aveva designato il proprio legale rappresentante ad esercitare le funzioni di amministrazione della società di persone. Il tutto era stato iscritto nel registro delle imprese. Qualche anno dopo, la Srl aveva sostituito il proprio amministratore unico e, senza formalizzare una nuova designazione, aveva chiesto di iscrivere nel registro delle imprese il nuovo amministratore unico quale persona fisica incaricata a esercitare le funzioni di amministrazione della società in nome collettivo.

La decisione romana non mette in discussione l'idea che una società a responsabilità limitata possa essere indicata come amministratore di una società in nome collettivo, ma impone alla prima di designare in modo formale la nuova persona fisica che in concreto potrà e dovrà svolgere le funzioni di amministrazione della società personale. Sotto il primo profilo il giudice romano sposa la tesi della dottrina maggioritaria che, alla luce del testo dell'articolo 2361 del Codice civile introdotto dalla riforma societaria del 2003, non solo riconosce espressamente il diritto delle società di capitali a partecipare alle società di persone, ma sembrerebbe ammettere che le stesse possano anche esserne nominate amministratrici.

Tuttavia, ritenuta la necessità della formale designazione di una persona fisica, rigetta la richiesta di semplice iscrizione del nuovo legale rappresentante della società a responsabilità limitata quale soggetto concretamente esercente le funzioni gestorie nella società in nome collettivo.

La legittimità

Il giudice del registro dà per scontato che, una volta ammessa la partecipazione delle società di capitali a quelle di persone, le prime ben possano essere amministratrici delle seconde. La tesi corrisponde a prassi notarili ormai più che decennali ed è senza dubbio maggioritaria alla luce degli articoli 2361, comma 2, del Codice civile e 111-duodecies delle Disposizioni di attuazione. Queste norme, in combinato tra loro, ammettono la legittimità di società di persone partecipate soltanto da società di capitali, delle quali quindi almeno una deve ricoprire il ruolo di amministratore. Questo perché, secondo l'interpretazione largamente prevalente, solo il socio potrebbe ricoprire la carica di amministratore.

Quest'ultimo presupposto non è però scontato. Se, infatti, anche un non socio potesse essere nominato amministratore, ne discenderebbe che il conferimento alla persona giuridica del relativo potere non sarebbe l'unica soluzione praticabile, e quindi richiederebbe ulteriori argomentazioni. Comunque, attualmente la tesi in assoluto maggioritaria è per la legittimità.

Designazione di persona fisica

Data per assodata la legittimità della nomina della società a responsabilità limitata ad amministratore, nel decreto di rigetto dell'istanza di iscrizione del nominativo del nuovo legale rappresentante della prima a

persona automaticamente designata a esercitare in concreto le funzioni di amministrazione, si sancisce la necessità che siano formulate in modo espresso sia la prima designazione della persona fisica incaricata di agire per la persona giuridica che quelle successive allorché la persona fisica in questione non faccia più parte dell'organizzazione della società amministratrice o si veda sollevata dal ruolo.

Il giudice del registro fa un'applicazione analogica delle disposizioni del Dlgs 240/1991 attuative della disciplina del Gruppo europeo di interesse economico (Geie) e del Regolamento Ce istitutivo della Società europea nel sancire la necessità della designazione espressa di una persona fisica ed estende alla sostituzione di quest'ultima la medesima regola prevista per la "prima designazione".

La responsabilità

La soluzione è di certo ragionevole, perché dà certezza riguardo a chi opera. Tuttavia, molti sono i quesiti sul piano delle responsabilità. Solo per citarne alcuni: gli effetti della sostituzione decorrono solo dalla data dell'iscrizione o da quella della designazione? Sia per i soci che per i creditori sociali? Morendo la persona in precedenza designata e fino a nuova designazione, risponde la persona che ricopre la carica di legale rappresentante della persona giuridica? È inoltre dubbia, in ragione del princi-



Peso: 28%



pio di legalità e di stretta interpretazione delle norme penali, la configurabilità di responsabilità penali in capo alla persona fisica oggetto di designazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI DI TRIBUNALI E NOTAI

LE RESPONSABILITÀ

Designazione non automatica

Una persona giuridica può essere nominata amministratore di altra società, dovendo però indicare una persona fisica appartenente alla propria organizzazione come designata ad esercitare la funzione di amministrazione con gli obblighi e le responsabilità civili e penali degli amministratori persone fisiche. L'atto di designazione va compiuto in modo espresso e iscritto come tale nel registro delle imprese. Va inoltre rinnovato ogni volta che la persona fisica viene sostituita. *Tribunale di Roma, decreto del 1° giugno 2020*

Basta la partecipazione

Risponde in solido con la

persona giuridica amministratrice di una Srl anche la persona fisica che abbia partecipato a fatti di mala gestione occorsi nell'ambito dell'amministrazione di detta Srl. *Tribunale di Milano, sentenza del 27 marzo 2017*

L'amministratore di fatto

In assenza della designazione della persona fisica che ha svolto il ruolo di amministratore, da parte di una persona giuridica amministratrice di una Spa, risponde in via esclusiva per i fatti di mala gestione la persona fisica che di fatto abbia compiuto attività di amministrazione di detta Spa. *Tribunale di Milano, sentenza del 27 febbraio 2012*

LA PRASSI NOTARILE

Nomina legittima

È legittima la clausola statutaria di Spa o Srl che preveda la possibilità di nominare alla carica di amministratore una o più persone giuridiche o enti diverse dalle persone fisiche (amministratore persona giuridica), salvi i limiti o i requisiti derivanti da specifiche disposizioni di legge per determinate tipologie di società. Ogni amministratore persona giuridica deve designare, per l'esercizio della funzione di amministratore, un rappresentante persona fisica appartenente alla propria organizzazione. *Consiglio Notarile di Milano (Massima n. 100/2008).*

Non serve la clausola statutaria

La nomina di una società alla carica di amministratore di una società di capitali deve ritenersi generalmente ammissibile anche in mancanza di una specifica previsione statutaria, ben potendosi configurare un concetto di "intuitus" riferito alla persona giuridica e la società amministratore operare per il tramite di persone fisiche la cui variabilità è un dato di mero fatto, giuridicamente non rilevante, ponderato e liberamente valutato dall'organo collegiale nominante. *Consiglio Notarile di Firenze, Pistoia e Prato (Massima n. 17/2010)*



Peso:28%



Chi accede e chi no al 110 per cento

L'identikit. Il superbonus per l'efficienza energetica spetta anche a inquilini e usufruttuari. Oltre all'agevolazione, per il cambio di caldaia ci sono risparmi fino al 20% in bolletta

Anche inquilini, nudi proprietari e usufruttuari possono beneficiare della detrazione fiscale del 110% sui lavori di isolamento termico, sulla caldaia e sugli interventi antisismici. Il perimetro della nuova agevolazione in partenza è ampio e copre tutti i possessori o detentori delle unità immobiliari a qualsiasi titolo. Sia che essi scelgano la detrazione, sia lo sconto in fattura o la cessione del credito. Ma il limite di spesa è unico ed è riferito all'unità immobiliare, indipendentemente dal numero di soggetti coinvolti. Tra gli interventi «trainanti» del bonus, la sostituzione della caldaia con un modello a con-

densazione, che, a seconda delle zone climatiche, può far arrivare a risparmiare fino al 20% nella bolletta energetica.

De Stefani e Lovera

—alle pagine 5 e 15

I soggetti ammessi all'agevolazione

Non solo proprietari: il superbonus è riconosciuto anche a inquilini, usufruttuari e comodatari ma il limite di spesa è complessivo e si calcola sul singolo immobile

Il popolo del 110%: chi accede e chi no

Luca De Stefani

Accesso ad ampio spettro al superbonus del 110 per cento. L'agevolazione, infatti, è riconosciuta, oltre che ai proprietari, anche a tutti i detentori a qualsiasi titolo dell'immobile (inquilini, usufruttuari, comodatari, eccetera), come avviene per le altre detrazioni sui lavori di ristrutturazione.

Senza contare che la limitazione del bonus a un massimo di due unità immobiliari può essere indirettamente superata coinvolgendo nel sostenimento delle spese gli altri possessori o detentori delle unità immobiliari. Ad esempio, se un intero palazzo composto da 4 unità è in usufrutto al padre e in nuda proprietà al figlio, due unità immobiliari potranno essere ristrutturate da uno di loro, e le altre due dall'altro.

Il perimetro soggettivo

Il superbonus del 110% riguarda solo gli interventi effettuati:

- dai condomini;
- dalle persone fisiche (al di fuori dell'esercizio di

attività di impresa, arti e professioni, su singole unità immobiliari) solo per un «numero massimo di due unità immobiliari»;

- dagli Iacp (Istituti autonomi case popolari);
- dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa;
- dalle Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale;
- dalle associazioni e società sportive dilettantistiche (solo per gli spogliatoi).

Oltre ai condomini, quindi, i principali beneficiari dell'agevolazione sono le persone fisiche. I professionisti sono ammessi solo per gli immobili



Peso: 1-6%, 5-36%



detenuti a uso privato, non anche per gli studi in cui esercitano l'attività. Va verificato, quindi, come è stato acquistato o come si detiene l'immobile: se a titolo personale o meno.

Come per i condomini, anche per le persone fisiche le unità immobiliari possono essere di qualunque tipologia (escluse le categorie catastali A/1, A/8 e A/9): abitazioni anche secondarie, uffici, negozi o capannoni (singolarmente accatastati o facenti parte di condomini), purché siano sempre di contribuenti persone fisiche (al di fuori dell'ambito imprenditoriale o professionale).

Il possesso o la detenzione

Tra i potenziali aventi diritto alla detrazione, rientrano, come ha confermato anche la guida delle Entrate, il nudo proprietario dell'immobile, i titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile (come l'uso, l'usufrutto o l'abitazione), di un diritto personale di godimento (come l'inquilino nella locazione o il comodatario nel contratto di comodato) o di una concessione demaniale; così come il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dei lavori, che ha sostenuto le relative spese. In questo caso la convivenza nell'abitazione interessata deve esistere già quando iniziano i lavori o prima, nel momento in cui si sostengono le spese detraibili (risposta n. 215 dell'agenzia delle Entrate, 14 luglio 2020).

Se su una stessa unità immobiliare vi sono più potenziali soggetti ammessi al bonus (si pensi al caso del nudo proprietario e dell'usufruttuario), il limite della spesa massima agevolata resta unico e va suddiviso tra coloro che hanno diritto alla detrazione (circolare 28/E/2006), in relazione alle spese sostenute ed effettivamente rimaste a carico (circolare 19/E/2020 dell'8 luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONVIVENTI AMMESSI

Agevolate anche le spese a carico del familiare convivente con il proprietario dell'immobile ma la convivenza deve essere in atto prima dell'avvio dei lavori



PROFESSIONISTI ESCLUSI

Gli esercenti arti o professioni non beneficiano del superbonus al 110% sugli immobili destinati alla loro attività, ma solo su quelli ad uso privato



Peso:1-6%,5-36%

I CASI PRATICI

Guida online Le regole-base e le risposte ai lettori



● È disponibile online, per gli abbonati al servizio premium 24+, il fascicolo dedicato alle regole base del superbonus del 110% con le risposte degli esperti a tutti i dubbi: dai lavori agevolabili, ai soggetti ammessi al beneficio alla cessione del credito d'imposta.

Le condizioni Condominio e singoli solo insieme

● Il superbonus al 110% si estende anche ad alcuni lavori dell'ecobonus ordinario (ad esempio il cambio degli infissi negli appartamenti in condominio). Ma la guida delle Entrate al 110% ha posto come condizione il fatto che tutti gli interventi (quelli «trainanti» e quelli «trainati») debbano essere svolti in contemporanea.



I lavori ammessi. Anche la coibentazione del tetto può contribuire al miglioramento della classe energetica dell'edificio necessaria per il bonus del 110%



Peso: 1-6%, 5-36%



Riforme e Sud, ora la svolta

Parla Fabio Panetta della Banca centrale europea: «Fondamentale il fisco agevolato per il Mezzogiorno»

Per la presidenza della commissione sui fondi in pole Brunetta. Schlein: «Decidano anche le Regioni»

Fontana, i pm accelerano. E Salvini rischia il processo su Open Arms

di **Tonia Mastrobuoni**

«L'Italia sia responsabile, faccia le riforme senza dimenticare il Sud». Così a *Repubblica* Fabio Panetta, membro del board della Bce.

● a pagina 3 con i servizi

di Ciriaco, De Vito, Gallione

Lauria, Petrini, Pucciarelli

Testa e Vecchio ● da pagina 2 a 8

Intervista al banchiere della Bce

Panetta «L'Italia deve essere responsabile. Faccia le riforme senza dimenticare il Sud»

L'accordo sul Recovery Fund è «una svolta», un passo storico verso l'integrazione europea che ha consentito a tutti di tornare a casa da vincitori: «Abbiamo generato un dividendo europeo». In questa intervista Fabio Panetta, membro del board della Bce, rivolge lo sguardo all'Italia. Investita di una «grande responsabilità» che dovrebbe indurre il nostro Paese a fare le riforme e ad affrontare seriamente il nodo delle disuguaglianze e del Mezzogiorno. Quanto alla situazione economica europea, è presto per dichiarare vittoria, avverte. Perciò la Bce utilizzerà per intero il programma anti-pandemia Pepp, a meno che «non emergano forti sorprese positive».

Un Recovery Fund da 750 miliardi. Che pensa dell'accordo?

«Può rappresentare una svolta. Se tra vent'anni guarderemo indietro, questi mesi potrebbero apparire come l'avvio di una nuova fase di integrazione europea. Il varo del Recovery Fund è una decisione necessaria per rispondere alle sfide economiche che l'Europa ha di fronte. Ma è soprattutto una decisione che denota consapevolezza dei benefici - per tutti - di una risposta comune alla crisi. Se le scelte dei giorni scorsi saranno davvero una svolta dipende ora dalle scelte dei vari Paesi. L'Italia ha una grande responsabilità: ha avuto un'apertura di credito - in tutti i sensi - da parte dell'Ue e deve mostrare di saper utilizzare i fondi europei per sciogliere i nodi strutturali dell'economia».

Arriveranno soldi, ma i partner si aspettano riforme. Le priorità?

«L'economia italiana ristagna da

decenni. Abbiamo mancato l'appuntamento con la rivoluzione tecnologica, abbiamo investito poco nella formazione di capitale umano. Abbiamo accumulato debolezze e ritardi ben noti. Ora abbiamo l'opportunità di utilizzare i fondi europei per modernizzare l'economia, per renderla più rispettosa dell'ambiente, più digitale, più inclusiva. Possiamo attenuare - con crescita e lavoro,



Peso: 1-11%, 3-67%

non solo con sussidi - le disuguaglianze emerse negli anni scorsi. Una sfida cruciale è quella del Mezzogiorno. Fatico a immaginare uno sviluppo equilibrato in un'economia in cui un terzo dei cittadini ha un reddito pro-capite pari alla metà di quello del resto del Paese e intere regioni sono afflitte da disoccupazione diffusa e carenze infrastrutturali. Si sta discutendo la possibilità di introdurre al Sud una fiscalità di vantaggio: è un progetto ambizioso, su cui ho riflettuto in passato con i colleghi della Banca d'Italia; andrà valutato per le sue implicazioni su finanza pubblica e concorrenza. Ma può essere di importanza fondamentale per rilanciare l'economia meridionale».

Lei ha scritto che una risposta europea inadeguata avrebbe messo a rischio il mercato unico. I Paesi "frugali" hanno sottovalutato questo pericolo?

«Nella trattativa europea, dopo una discussione accesa, tutti i leader sono tornati a casa dicendo: "Abbiamo vinto!". La cosa strana - ma solo in apparenza - è che tutti hanno ragione. Tutti hanno vinto, perché tutti i paesi possono trarre beneficio da una risposta comune. È come se agendo insieme avessimo generato una sorta di dividendo europeo».

C'è chi teme che dalla crisi emergano una Germania più forte e un'Europa più diseguale. Vede questo rischio?

«Anche i Paesi meno colpiti dalla pandemia e con i mezzi non solo per contrastare la crisi, ma anche per trarne vantaggio - penso proprio alla Germania - alla fine si sono fatti carico di un'azione congiunta. La Germania, in passato riluttante ad adottare politiche comuni di rilancio, ha spinto in favore di misure in grado di attenuare le divergenze economiche. Ora serve una risposta all'altezza da parte dei paesi economicamente meno forti».

Come giudica il ruolo di Merkel?

«La svolta europea è avvenuta in due momenti. Il primo è l'intervento tempestivo della Bce, che ha evitato una crisi dirompente e concesso il tempo necessario perché maturasse una soluzione europea. Il secondo è l'annuncio del Recovery Fund da parte di Merkel e Macron. E non dimentichiamo il ruolo della Commissione. Questi passaggi sono avvenuti nell'ambito di istituzioni europee - la Bce, il Consiglio, la

Commissione - superando l'approccio intergovernativo seguito durante la crisi del debito sovrano. È stata data una risposta europea a un problema europeo. E sta funzionando».

L'Ue emetterà un enorme volume di debiti. Anche questa è una svolta epocale?

«Sì, è un cambiamento fondamentale. È un avanzamento verso l'unione dei mercati dei capitali, e renderà l'investimento nell'eurozona più appetibile per gli operatori esteri. In passato gli afflussi di capitali verso l'area riguardavano soprattutto pochi Paesi e di fatto accentuavano le divergenze. Questa volta gli afflussi potranno orientarsi verso i titoli emessi in comune, i cui proventi saranno usati per finanziare l'economia dell'intera area. L'eurozona sta diventando normale».

I soldi del Recovery Fund arriveranno nel 2021. Nel frattempo dobbiamo ricorrere al Mes?

«Serve un dibattito informato circa la convenienza a utilizzare le risorse a basso costo rese disponibili dal Mes per spese sanitarie. Specie alla luce dei rischi di una nuova ondata di infezioni. Le informazioni relative alle condizioni offerte dal Mes sono pubbliche e possono essere esaminate a fondo da esperti, che non mancano nelle strutture dello Stato. Una volta chiarite le implicazioni del ricorso al Mes sono certo che governo e Parlamento faranno la scelta giusta».

Che effetto hanno avuto le misure varate dalla Bce contro la crisi da coronavirus?

«Hanno evitato un'asfissia finanziaria. Se avessimo tollerato un inasprimento delle condizioni finanziarie la crisi sarebbe stata peggiore di quella, già gravissima, che si prevede per quest'anno. Con strascichi imprevedibili. Senza le nostre misure l'inflazione sarebbe scesa ben sotto il 2%. Stimiamo che entro la fine del 2022 gli interventi decisi dalla Bce da marzo innalzeranno, cumulativamente, l'inflazione di 0,8 punti percentuali e il Pil di 1,3 punti».

L'eurozona è fuori pericolo?

«È presto per dirlo. Nel primo trimestre il Pil ha registrato una contrazione profonda, del 3,6%, e nel secondo trimestre andrà peggio. Certo, i dati recenti indicano

progressi. Ma sono progressi da valutare con cautela, perché costituiscono un rimbalzo prevedibile dopo la precedente rovinosa caduta dell'attività produttiva e perché riflettono l'intervento massiccio delle politiche economiche. E non si discostano dal quadro sottostante le nostre previsioni».

La Bce potrebbe sfruttare solo in parte il programma di acquisti "Pepp" varato durante la crisi da coronavirus, come suggerito da qualche membro del Consiglio?

«Quando a giugno abbiamo deciso di ampliare il programma di acquisti Pepp, il nostro quadro previsivo non era diverso da quello attuale. Mi aspetto quindi che utilizzeremo l'intera dotazione del programma, a meno che non emergano forti sorprese positive. Il Pepp sta funzionando bene, non vedo ragioni per cambiare le nostre decisioni o la nostra azione».

Christine Lagarde ha sostenuto che le operazioni di rifinanziamento Tltro stanno funzionando e il credito affluisce alle imprese. Le banche corrono rischi?

«La Bce ha varato con rapidità misure di ampia portata: possiamo erogare liquidità alle banche per quasi tremila miliardi di euro a tassi negativi che possono scendere fino a -1% a condizione che le banche utilizzino quelle risorse per finanziare famiglie e imprese. Gli intermediari stanno facendo un ricorso esteso alle nostre operazioni, e stanno aumentando il credito. Quanto ai rischi, le banche partono da condizioni patrimoniali migliori rispetto a quando scoppiò la crisi finanziaria. Ma se la recessione dovesse protrarsi si troverebbero a fronteggiare un deterioramento del rischio di credito e una riemersione dei prestiti deteriorati e inesigibili. Dobbiamo far ripartire l'economia prima di trovarci in quella situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
di Tonia Mastrobuoni





— “ —
*L'accordo fatto
a Bruxelles è storico
Va utilizzato
per sciogliere i nodi
dell'economia
In assenza di sorprese
la Banca centrale
userà pienamente
il programma Pepp*
— ” —



▲ **Banchiere centrale**

Fabio Panetta è stato direttore generale di Bankitalia. Da gennaio è nel board della Bce



Peso: 1-11%, 3-67%



Sul Recovery Fund una commissione a presidenza Brunetta

L'esponente di Fi potrebbe avere la guida di una delle due monocamerali
Domani la prima riunione del Comitato interministeriale per i fondi Ue

di Tommaso Ciriaco

ROMA – C'è uno scenario che sta prendendo forma nelle ultime ore: il varo di due commissioni parlamentari monocamerali per indirizzare il lavoro del governo sul Recovery Fund. Una strada che permetterebbe alla maggioranza di coinvolgere il Parlamento e, soprattutto, l'ala più ragionevole dell'opposizione. Perché in questo schema una delle due presidenze dovrebbe essere affidata a un esponente del centrodestra. E le diplomazie si muovono sottracciando avendo già in mente un partito e un nome in pole position: Forza Italia e Renato Brunetta.

La premessa è che i tempi sono strettissimi e l'operazione ancora appesa a un filo. Ma il weekend di fine luglio è servito almeno a ridurre le ipotesi in campo. La commissione bicamerale, ad esempio, è una strada sempre più in salita: non ci sarebbero i tempi tecnici, visto che per vararla serve una legge. I lavori, invece, dovrebbero partire già ad agosto. La soluzione che appare più probabile è allora quella di istituire due commissioni monocamerali, sul modello di quelle speciali che caratterizzano i lavori parlamentari all'avvio di ogni legislatura, prima della costituzione delle commissioni ordinarie. Per il varo di due monocamerali basterebbe votare una mozione in Aula. Sono sufficienti, insomma, volontà politica e poco lavoro per organizzarla. Il Pd al Senato ha pronta una mozione in tal senso. E il capogruppo di Leu Federico Fornaro è ot-

timista: «Può essere lo strumento giusto».

Come anticipato da *Repubblica*, Giuseppe Conte è favorevole alla nascita di commissioni per il Recovery, in modo da permettere al governo di «confrontarsi con il Parlamento». Vuole che la gestione di questa partita sia affidata ai gruppi parlamentari, anche se non è escluso che incontri prima della pausa estiva i leader del centrodestra. Certo, due monocamerali non avrebbero la forza di una bicamerale, ma in fondo questo non dispiace a Palazzo Chigi, visto che nessuno vuole appaltare il controllo a un unico organismo, tanto più se affidato a un presidente di opposizione. Già oggi, comunque, il dossier potrebbe arrivare sul tavolo di una riunione di maggioranza convocata alle 18 per discutere il difficile incastro del rinnovo di tutte le altre commissioni parlamentari.

Improbabile che esca fuori già oggi il nome di Brunetta, anche perché i renziani mirano a conquistare a loro volta una delle due presidenze. Il berlusconiano, però, mantiene da settimane un filo diretto con ministri giallorossi e con il Nazareno. La sua nomina sarebbe il segnale atteso dalla fazione dialogante di Forza Italia, un passo nello spirito di quella «collaborazione istituzionale» che, non a caso, è stata la formula utilizzata dall'ex capogruppo di FI nel corso di un recentissimo incontro con cento parlamentari azzurri.

Il problema è che le eventuali commissioni per il Recovery esauriscono soltanto in minima parte il la-

voro necessario per stilare un progetto organico capace di raccogliere i fondi Ue. Conte è stato chiaro, sul punto: la stesura dei progetti spetta al governo. Sarà il premier a presiedere il Comitato interministeriale per gli Affari europei, l'organismo scelto per mettere nero su bianco il piano. Potrebbe riunirsi nei prossimi giorni, forse già domani. Ne faranno parte il premier, i ministri degli Esteri, dell'Economia e degli Affari europei, oltre agli altri ministri interessati ai dossier come Peppe Provenzano per il Sud e Paola De Micheli per le Infrastrutture.

Non sarà un lavoro facile, perché entro fine settembre serve il piano da presentare a Bruxelles. E soprattutto perché i territori vorranno avere voce in capitolo nei progetti specifici. Al comitato interministeriale parteciperanno Antonio De Caro, che guida l'Anci, Stefano Bonaccini per le Regioni e il presidente delle Province. Ma potrebbe non bastare. Per questo, nel governo si ipotizza anche il varo di un comitato parallelo, gestito da Palazzo Chigi, costituito dai tecnici delegati dai ministri e, soprattutto, allargato agli enti locali.



Peso: 74%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

I protagonisti

Gualtieri

Il ministro dell'Economia avrà voce in capitolo sulla partita Recovery Fund

**Amendola**

Il ministro agli Affari europei avrà un ruolo forte nel Comitato interministeriale

**Brunetta**

L'esponente di Forza Italia mantiene un filo diretto con la maggioranza

**Il premier**

Il presidente del consiglio Giuseppe Conte vuole tenere la regia a Palazzo Chigi, ma non è contrario a coinvolgere il Parlamento

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso: 74%



Contribuenti traditi dal Fisco 600 volte in vent'anni

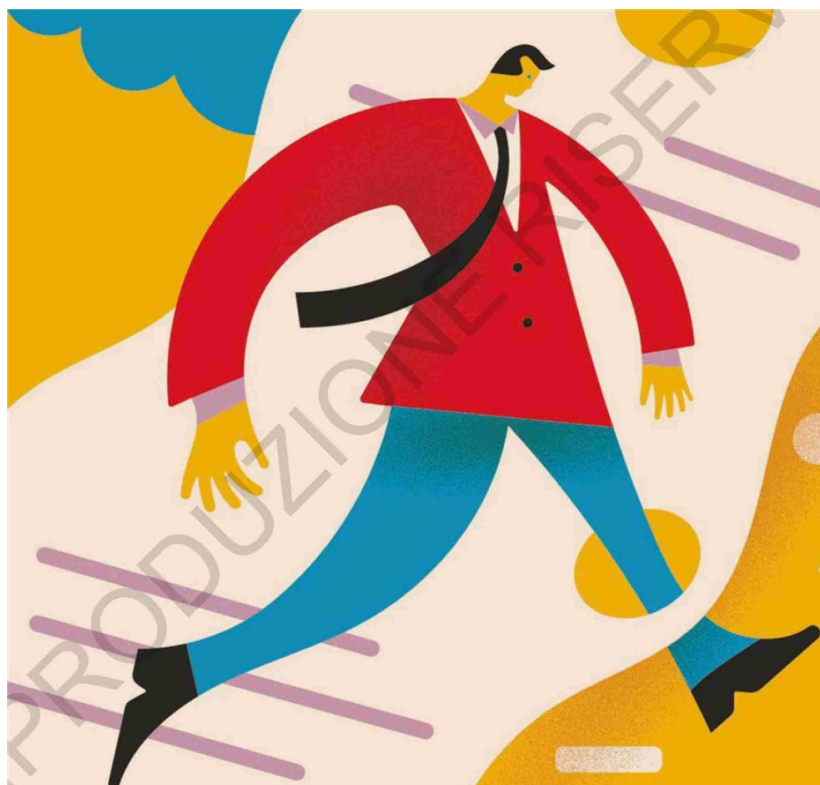
Lo Statuto. Nato il 1° agosto 2000 a garanzia di cittadini e imprese è stato subito derogato

Il bilancio. Oltre alle eccezioni espresse, metà con decreto legge, centinaia le violazioni tacite

di Basilavecchia, Dell'Oste, Deotto, Lovecchio e Parente - alle pagine 2 e 3
con un'intervista a Gianni Marongiu

È MANCATO IL CAMBIO CULTURALE

di Salvatore Padula - a pagina 3



Peso: 1-21%, 2-56%, 3-17%

**Fisco, cittadini e imprese:
l'anniversario**

Lo studio della Fondazione commercialisti evidenzia le troppe deroghe ai principi
Il trend non si è fermato con le leggi anti-Covid e ora si apre il fronte della riforma fiscale

Statuto del contribuente negato: oltre 600 infrazioni in 20 anni

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Fatta la legge, trovata la deroga. Nei suoi primi 20 anni di vita, lo Statuto dei diritti del contribuente è stato smentito in modo esplicito 81 volte da leggi e decreti varati dal Parlamento e dal Governo. Ma se si contano anche le violazioni tacite, il totale supera le 600 infrazioni, secondo la stima della Fondazione nazionale dei commercialisti, che ha monitorato la legislazione tributaria per Il Sole 24 Ore del Lunedì.

L'emergenza coronavirus può forse offrire qualche attenuante al legislatore. Ma la verità è che le infrazioni al "galateo fiscale" sono cominciate quasi subito. Lo Statuto - legge 212 del 27 luglio 2000 - fu pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 31 luglio ed entrò in vigore il giorno dopo (sabato prossimo saranno 20 anni esatti). Bene: già il 30 settembre di quell'anno, un decreto legge (il 268/2000) sanciva l'inapplicabilità delle prescrizioni contenute nello Statuto «in quanto incompatibili».

Da allora ci sono stati anni migliori e anni peggiori, con il record negativo di nove deroghe esplicite nel 2006. La tendenza, però, è tutto sommato uniforme. Anche a livello di strumenti utilizzati: delle 81 eccezioni espresse allo Statuto, 49 sono avvenute con decreto legge. A riprova del fatto che la legislazione tributaria vive di norme proclamate come urgenti, quando in realtà l'unica "urgenza" è far quadrare i conti pubblici.

Il catalogo delle situazioni in cui i principi sono stati smentiti è molto ampio: leggi retroattive, nuovi adempimenti introdotti da un giorno all'altro, termini prorogati a favore del Fisco, violazioni procedurali. Basti pensare a un esempio recente, anche se di epoca pre-Covid: la stretta sul regime forfettario decisa con la legge di Bilancio 2020. Le nuove regole sono entrate in vigore lo scorso 1° gennaio, senza il "preavviso" di 60 giorni che sarebbe richiesto dallo Statuto. E parliamo delle disposizioni relative a un regime fiscale opzionale per i titolari di partita Iva. Regole che - di per sé - potrebbero (anzi:

dovrebbero) essere diramate con mesi d'anticipo per consentire un minimo di pianificazione ai cittadini.

La legislazione ai tempi del coronavirus ha ulteriormente acuito il problema della decretazione d'urgenza in campo fiscale. Da inizio anno si contano almeno quattro deroghe espresse. Tre sono state inserite nei decreti cura Italia (Dl 18/2020) e Rilancio (Dl 34/2020). Oggetto dello "scostamento" dallo Statuto sono i termini di accertamento e di notifica degli atti: proprio quei termini che hanno dato vita a tante polemiche dopo la norma originaria che concedeva al Fisco due anni in più per i controlli sugli anni d'imposta che normalmente sarebbero scaduti a fine 2020. La norma è stata poi modificata in conversione e alla fine il decreto Rilancio ha previsto una doppia *deadline*: entro il 2020 per l'emissione dell'atto ed entro il 2021 per la notifica al contribuente. Mentre l'ultima eccezione è stata inserita nel decreto legislativo (il 49/2020) che recepisce la direttiva Ue sulle liti fiscali: il raddoppio dei termini di accertamento per l'esecuzione delle decisioni adottate nelle procedure amichevoli o di risoluzione.

Come fa notare il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), Massimo Miani, «ha prevalso, nel tempo, un'ipertrofia legislativa, incerta e contraddittoria, che a dispetto dei principi contenuti nello Statuto ha perpetuato un sistema impositivo poco gestibile ed eccessivamente oneroso». Eppure la prospettiva per rilanciare lo Statuto potrebbe essere la riforma fiscale di cui si è ricominciato a parlare nelle ultime settimane, dopo che la delega fiscale della scorsa legislatura ha partorito le modifiche (non certo di sistema) dell'abuso del diritto e degli interpelli inserite nel corpo della legge 212/2000. L'occasione della "nuova" riforma, a detta di Miani, può essere usata per «elevare a disposizioni di rango costituzionale i principi generali in tema di produzione normativa in materia tributaria» contenuti nei primi articoli dello Statuto.



Peso: 1-21%, 2-56%, 3-17%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Statuto dei diritti del contribuente

È la legge 212, in vigore dal 1° agosto 2000. Inizialmente composta da 21 articoli, nella prima parte contiene principi generali sulle norme tributarie (chiarezza, efficacia, modalità di emanazione). Nella seconda parte detta criteri cui dovrebbe ispirarsi l'attività del Fisco nei rapporti con i contribuenti.

Più di metà delle violazioni esplicite (49 su 81) è avvenuta con lo strumento del decreto legge

Secondo Miani (Cndcec) il rilancio della riforma fiscale è l'occasione per rafforzare lo Statuto

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

Le violazioni Troppe eccezioni al «galateo»

● Lo Statuto dei diritti del contribuente entra in vigore il 1° agosto 2000. Già a settembre dello stesso anno arriva la prima deroga. Saranno 81 in vent'anni quelle esplicite. Più di 600 quelle tacite, secondo la stima della Fondazione dei commercialisti.

2

Le sentenze La sponda dei giudici e della dottrina

● Se il legislatore e l'amministrazione finanziaria spesso dimenticano i principi dello Statuto, non così i giudici e la dottrina. Moltissime sentenze di merito e di legittimità tutelano le ragioni dei contribuenti appoggiandosi alle norme della legge 212/2000

3

L'agenda Emergenza Covid e riforma fiscale

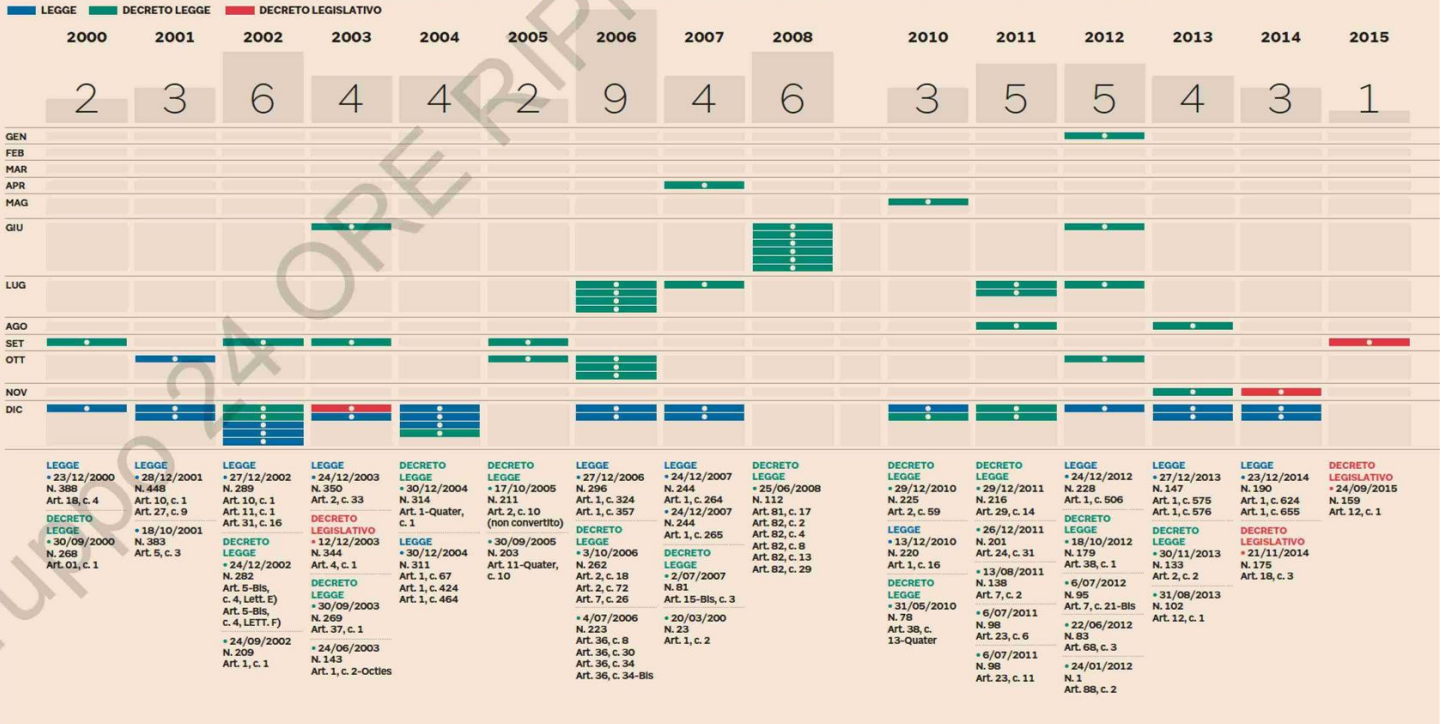
● L'emergenza coronavirus ha peggiorato - se possibile - la qualità delle norme fiscali. Nel frattempo il Governo rilancia la prospettiva di una riforma fiscale che serva, tra l'altro, a migliorare i rapporti tra Fisco e cittadini. Sperando di andare oltre i risultati della delega fiscale del 2015



Peso: 1-21%, 2-56%, 3-17%

IL BILANCIO

Le deroghe esplicitate allo Statuto del contribuente dalla sua introduzione a oggi e il dettaglio delle disposizioni di deroga. Fonte: fondazione nazionale commercialisti



IN GAZZETTA UFFICIALE IL 31 LUGLIO DEL 2000

Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente.
(GU n.177 del 31-7-2000)

Vigente al: 1-8-2000

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Art. 1
Principi generali

1. Le disposizioni della presente legge, in attuazione degli articoli 3, 23, 53 e 97 della Costituzione, costituiscono principi generali dell'ordinamento tributario e possono essere derogate o modificate solo espressamente e mai da leggi speciali.

2. L'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica.

3. Le regioni a statuto ordinario regolano le materie disciplinate dalla presente legge in attuazione delle disposizioni in essa contenute; le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, ad adeguare i rispettivi ordinamenti alle norme fondamentali contenute nella medesima legge.

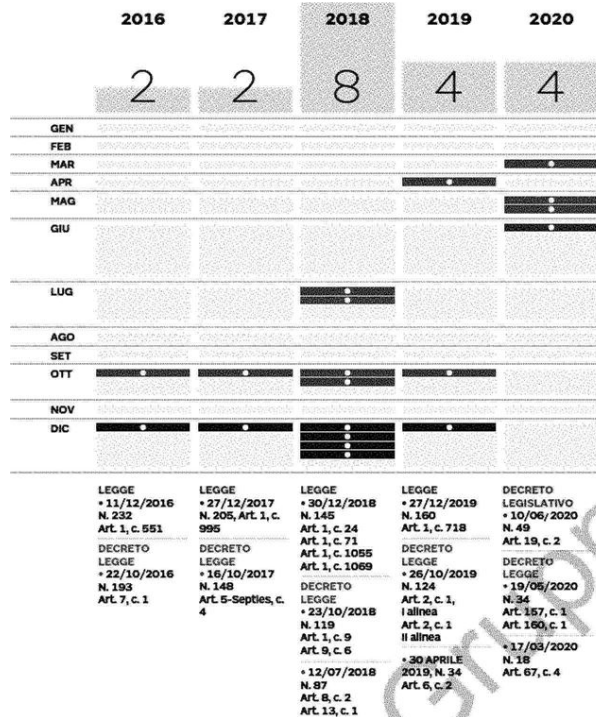
4. Gli enti locali provvedono, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ad adeguare i rispettivi statuti e gli atti normativi da essi emanati ai principi dettati dalla presente legge.

Art. 2
Chiarezza e trasparenza delle disposizioni tributarie

1. Le leggi e gli altri atti aventi forza di legge che contengono



Vent'anni di applicazione. La prima pagina della Gazzetta Ufficiale del 31 luglio 2000, su cui fu pubblicata - tra le altre - la legge 212 del 27 luglio, lo Statuto dei diritti del contribuente. Lo Statuto fu poi integrato nell'ambito della delega fiscale del 2015 con l'inserimento delle norme sull'abuso del diritto (articolo 10-bis) e gli interpelli al Fisco.



Peso: 1-21%, 2-56%, 3-17%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA

Dir. Resp.: Massimo Fracaro

Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 27/07/20

Edizione del: 27/07/20

Estratto da pag.: 1, 10

Foglio: 1/3

SANTAMBROGIO/VÉGÉ «ORA BISOGNA SPINGERE I CONSUMI SOLO COSÌ SI RIDÀ FIDUCIA ALLE FAMIGLIE»

di Isidoro Trovato 10



Giorgio Santambrogio
amministratore delegato
del gruppo VéGé



Peso: 1-18%, 10-61%

DISTRIBUZIONE MODERNA AGEVOLARE I CONSUMI PER LA RIPRESA CHE VERRÀ

VéGé punta a chiudere il sesto anno di fila in crescita, a 11,4 miliardi di euro
In cantiere un accordo con Glovo, campagne di promozioni e nuovi punti vendita
L'ad Santambrogio: i clienti ora vogliono risparmiare, vanno rassicurati e fidelizzati

di **Isidoro Trovato**

Saranno poche le aziende italiane a poter vantare una crescita ponderosa in questo 2020 caratterizzato dalla pandemia mondiale. Il gruppo VéGé sarà una di queste. Il quinto player nel panorama retail della grande distribuzione organizzata ha pianificato una crescita sulla base di accordi, acquisizioni e strategie commerciali che fanno prevedere una chiusura d'anno con un fatturato in crescita a doppia cifra. Nel primo quadrimestre infatti il gruppo VéGé ha, messo a segno un incremento a valore del 18,2% rispetto all'analogo periodo del 2019. Se il trend si confermerà anche nella seconda parte dell'anno, il gruppo potrà chiudere il 2020 allineato alle previsioni che indicano un fatturato complessivo di 11,40 miliardi di euro.

Una posizione di forza che si è consolidata grazie all'ingresso nella compagine sociale di imprese come Bennet, American Cash e Multicash e dell'accordo con Metro Italia.

Le fasi

Nel 2019 il gruppo ha segnato un incremento del fatturato del 13,3%, il sesto consecutivo con una crescita in doppia cifra. Quindi la progressione arriva da lontano. «Una progressione — afferma Giorgio Santambrogio, amministratore delegato del gruppo VéGé — che ci spinge a essere ancora più coesi per raggiungere nuovi traguardi concentrando da un lato sugli acquisti e dall'altro sulle vendite, potenziando l'offerta complessiva. La recente creazione endogena di Decò Italia rafforza ulterio-

mente VéGé, così come il potenziamento della fascia premium e della gamma di private label». Un anno, il 2020, complesso ma dai risvolti diversi per i player della grande distribuzione: una prima fase del lockdown con l'esplosione degli acquisti e poi una discesa fino a una flessione dei consumi che inizia a impensierire. «In effetti abbiamo vissuto in pochi mesi fasi molto differenti tra di loro — conferma Santambrogio —. Fino ad aprile abbiamo avuto un tipo di spesa piuttosto emotiva, spinta dalla paura: ha portato ad accaparramenti e scorte con prodotti, come acqua, lieviti e farine, con pochissimo margine. In quei mesi c'è stata un'impennata dei volumi delle vendite, ma non dei valori. Era uno scenario di guerra che ha portato pure a delle rotture di stock».

Poi tutto si è normalizzato, quando si è capito che i rifornimenti non sarebbero calati e che l'industria produttiva avrebbe proseguito senza interruzioni. «Esattamente — continua il manager —. A

quel punto le code proseguivano solo per il rispetto dei protocolli di sicurezza. In quella fase i piccoli e medi super hanno avuto crescita a doppia cifra mentre i grandi store hanno sofferto anche per la



lontananza dai centri abitati. Così come hanno sofferto i cash&carry che riforniscono i locali della ristorazione e gli alberghi».

Da quella fase la grande distribuzione si porta dietro un po' di lezioni: l'aver acquisito il ruolo strategico dei negozi di prossimità e l'importanza dei servizi, a cominciare dalla consegna a domicilio. Per questo è stata sdoganata la delivery dei rider che, non avendo il flusso dei ristoranti, hanno scoperto questo canale.

«Ecco perché, faccio un'anticipazione: a breve noi di VeGé vorremmo chiudere un accordo con Glovo per la consegna a domicilio che ha funzionato egregiamente durante la fase acuta ma che resta un tipo di servizio molto gradito agli italiani e quindi destinato a durare anche dopo l'emergenza sanitaria», ag-

giunge il manager.

Scenari

Da qualche settimana invece i consumi sembrano rallentare, come se alla paura da scenario di guerra sia subentrata quella del futuro. Frutto di un calo di potere di acquisto o di un risparmio conservativo per una crisi economica incombente in autunno? «Entrambi i fattori — risponde l'ad del gruppo VeGé — Da giugno registriamo un calo del valore medio dello scontrino: significa che il carrello non è meno pieno, ma si tende a comprare meno la marca per poter risparmiare. Ecco perché la prossima fase, quella dopo le vacanze, ci vedrà impegnati in un'ampia campagna di promozioni. Dobbiamo fidelizzare il clien-

te, evitare che vada ad acquistare i prodotti senza marca nei discount. Faremo campagne di sconti fino al 40/50%».

Produttori e aziende sono concordi in questa strategia? «Sono consapevoli. Soprattutto i produttori del food, che hanno incrementato le vendite nel lockdown, sanno che adesso è il momento di ridurre i margini e pensare a mantenere i clienti di fascia meno abbiente: la pandemia sta polarizzando i consumi e gli acquisti. Non vivremo una stagione di competizione tra e-commerce e spesa fisica, ma tra convenienza e promozione. Un ruolo importante lo avrà anche l'offerta dei negozi di prossimità: non a caso noi chiuderemo il 2020 con 208 interventi di ristrutturazione e l'apertura di 72 nuovi punti di vendita», conclude Santambrogio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ruolo importante lo avrà anche l'offerta dei negozi di prossimità: chiuderemo il 2020 con 208 ristrutturazioni



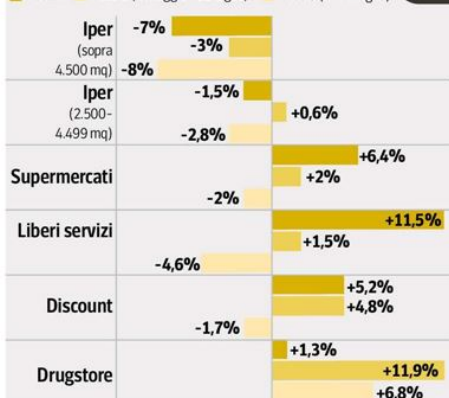
Acquisti

Giorgio Santambrogio, amministratore delegato del Gruppo VeGé: italiani prudenti, tra paura della crisi e minor potere di acquisto

La spesa

Vendite a parità di rete Vs 2019

Fase 1 Fase 2 (4 maggio - 12 luglio) Fase 3 (6 - 12 luglio)

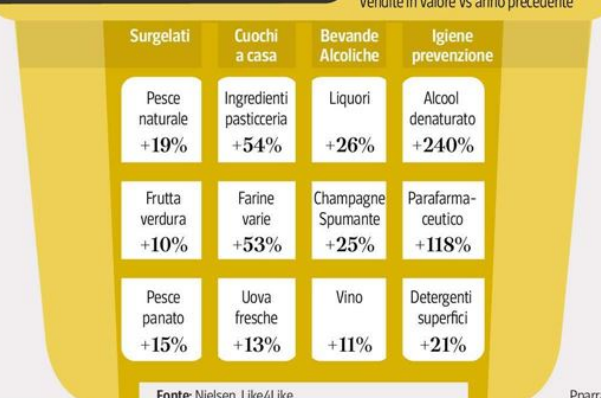


Nel carrello

Gli alimenti che non rallentano la corsa

25 maggio - 05 luglio 2020

Vendite in valore Vs anno precedente



Fonte: Nielsen, Like4Like

Pparra



Peso: 1-18%, 10-61%

Le modalità. Il tax credit si può utilizzare in compensazione o trasferire a terzi, incluse banche e intermediari finanziari

Ammessa la cessione del credito anche parziale

Chi ha diritto al credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro può optare per la sua cessione, anche parziale, ad altri soggetti, inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

La cessione può riguardare esclusivamente la quota del credito relativa alle spese effettivamente sostenute, nei limiti dell'importo fruibile. E può essere effettuata dal 1° ottobre 2020; ovvero, se la comunicazione originaria è inviata dopo il 30 settembre 2020, la cessione va fatta dal giorno lavorativo successivo alla corretta ricezione della comunicazione stessa.

Anche i titolari del credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione possono optare per la cessione del credito. In questo caso, però, la comunicazione potrà avvenire non prima della pubblicazione del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che renderà nota la percentuale dei costi ammessa al beneficio (si vedano il provvedimento 259854/2020, paragrafo 5.4; e l'articolo a pagina 2 di questa guida), e che dovrà essere emanato entro l'11 settembre 2020.

Le modalità di utilizzo

In entrambi i casi (bonus adeguamento o sanificazione), la comunicazione per la cessione del credito è a cura del soggetto cedente, attraverso le funzioni che saranno rese disponibili nell'area riservata del sito delle Entrate. A sua volta, anche l'acquirente del credito dovrà poi comunicarne l'accettazione all'Agenzia.

Circa il possibile utilizzo del credito da parte del cessionario (acquirente) ci sono da sottolineare importanti differenze.

Il credito per l'adeguamento degli ambienti di lavoro, infatti, può essere usato solo in compensazione (ex articolo 17, Dlgs 241/97), tramite modello F24 ed entro il 31 dicembre 2021 (e a decorrere dal 1° gennaio 2021).

Mentre il credito per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione si può utilizzare:

- nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui è stata comunicata la cessione;
- in compensazione ex articolo 17 Dlgs 241/97, entro il 31 dicembre dell'anno in cui è stata comunicata la cessione.

In entrambi i casi, entro il 31 di-

cembre 2021, il "primo acquirente" del credito può decidere di cederlo ulteriormente, anche in parte, ad altri soggetti (sempre compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari); e questi ultimi hanno a loro volta la facoltà di una successiva cessione.

Il bonus per i luoghi di lavoro

L'utilizzo del credito in compensazione tramite modello F24, e l'eventuale cessione a soggetti terzi può avvenire solo dopo il pagamento delle spese agevolabili.

Eventuali crediti residui al 31 dicembre 2021 non potranno essere utilizzati negli anni successivi, né ulteriormente ceduti, oppure chiesti a rimborso.

Inoltre, circa l'utilizzo in compensazione, l'agenzia delle Entrate, con la circolare 20/E dello scorso 10 luglio, ha chiarito che «non si applicano i limiti alle compensazioni stabiliti dall'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi), e di cui all'articolo 34 della legge 23 dicem-





bre 2000, n. 388 (crediti compensati mediante modello F24)».

Il credito spettante dovrà essere sempre riepilogato, nel quadro RU del modello (dell'acquirente), monitorandone il corretto utilizzo (in F24 o con ulteriore cessione).

Il bonus per sanificazione e Dpi

Per quanto riguarda il credito per la sanificazione e l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), la circolare 20/E dispone che, in relazione al possibile utilizzo del credito nella prossima dichiarazione dei redditi (modello redditi 2021 anno d'imposta 2020), è necessario che tali spese risultino comunque sostenute entro il 31 dicembre 2020.

Con il termine «sostenute» si fa riferimento al criterio di competenza per le imprese in contabilità ordinaria, e al criterio di cassa per i professionisti e i semplificati, con l'unica eccezione dei contribuenti in regime del registrato (comma 5, articolo 18, Dpr 600/73) per cui il pagamento si intende effettuato alla data di registrazione del documento contabile.

Anche in tale ipotesi, con riferimento all'uso in compensazione, sia da parte del beneficiario del credito, sia da parte dei successivi cessionari, non si applicano i limiti

stabiliti dall'articolo 1, comma 53, della legge 244/2007 (250 mila euro per i crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi), e di cui all'articolo 34 della legge 388/2000 (pari a 700.000 euro, solo per il 2020 elevato a un milione).

Va specificato che l'utilizzatore diretto del credito (primo beneficiario) può impiegare l'eventuale credito residuo non computato in compensazione entro il 31 dicembre 2021, anche tramite riporto nei periodi d'imposta successivi; anche se, in assenza di un'espressa indicazione nell'articolo 125 del decreto Rilancio, esso non potrà essere richiesto a rimborso.

Il cessionario, invece, come evidenziato sopra, dovrà sottostare alla regola per cui la quota di credi-

to non utilizzata nell'anno in cui è stata comunicata la cessione all'agenzia delle Entrate non può essere utilizzata negli anni successivi; e a maggior ragione non potrà essere richiesta a rimborso.

3 RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 79%



COME USARE IL BONUS/1

Ambienti di lavoro

Il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro - secondo quanto previsto dall'articolo 120, comma 2 del decreto Rilancio 34/2020 - si può fruire:

- esclusivamente in compensazione, in base all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241 (modello F24);
- oppure, in alternativa, tramite cessione, entro il 31 dicembre 2021, anche parziale, ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari, che hanno poi la facoltà di successiva cessione del credito.

Non si applicano i limiti all'uso in compensazione (elevati a un milione di euro) di cui alla legge 388/2000, e quello annuale di 250mila euro, di cui alla legge 244/2007.

Le tempistiche

Il credito - che è cumulabile con altre agevolazioni per le medesime spese, comunque nel limite dei costi sostenuti - potrà essere usato in compensazione da parte del "primo" beneficiario, ovvero da parte dei suoi ulteriori cessionari, solo a decorrere dal 1° gennaio 2021 e non oltre il 31 dicembre 2021. In caso di cessione del credito, la quota del credito d'imposta ceduto che non viene utilizzata dall'acquirente non può essere goduta negli anni successivi, né richiesta a rimborso, né può essere ulteriormente ceduta dopo il 31 dicembre 2021.

La dichiarazione

Il credito spettante e i corrispondenti utilizzi andranno indicati nel quadro RU della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020, specificando sia la quota compensata tramite modello F24 sia la quota ceduta a terzi. Il credito concorre infatti al reddito ed è soggetto a tassazione; oltre ad andare a formare la base imponibile Irap.

La spesa

L'agevolazione spetta nelle ipotesi di sostenimento della spesa nel corso di tutto l'anno 2020 (compreso il periodo precedente al 19 maggio 2020: data di entrata in vigore del Dl Rilancio).

COME USARE IL BONUS/2

Sanificazione

Il credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione - secondo quanto previsto dall'articolo 125, comma 3, del decreto Rilancio 34/2020 - si può fruire:

- esclusivamente in compensazione, in base all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241 (modello F24);
- tramite cessione, entro il 31 dicembre 2021, anche parziale, ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari, che hanno poi la facoltà di successiva cessione del credito;
- nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa (modello Redditi 2021 anno d'imposta 2020).

La gestione

Non si applicano i limiti all'uso in compensazione (elevati a un milione di euro) di cui alla legge 388/2000, e quello annuale di 250mila euro, di cui alla legge 244/2007. In caso di utilizzo in dichiarazione l'eventuale credito residuo potrà essere riportato anche nei periodi d'imposta successivi, ma non potrà mai essere richiesto a rimborso.

La tassazione

Il credito non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap).

Le tempistiche

Il credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione può essere ceduto, ma la cessione è esercitabile non oltre il 31 dicembre 2021.

La spesa

Per verificare il requisito di "spese sostenute" rileva il principio di cassa per gli esercenti arti e professioni e per gli enti non commerciali. Mentre per le imprese in contabilità ordinaria occorre imputare i costi secondo il principio di competenza (a prescindere dalla data dei pagamenti). Per i contribuenti in contabilità semplificata, valgono le regole del Tuir (principio di cassa e in caso di opzione ex comma 5, articolo 18, Dpr 600/73 del registrato).



Peso: 79%

Le norme. L'ammontare dell'aiuto dipende dal numero di richieste presentate: il plafond è limitato a 200 milioni e bisognerà attendere il nulla osta delle Entrate

Il bonus per la sanificazione potrà essere inferiore al 60%

Il decreto Rilancio 34/2020, convertito in legge 77/20, ha disciplinato una serie di aiuti sotto forma di crediti d'imposta. La monetizzazione di tali crediti presuppone che essi siano "liquidabili" nel modello F24: in pratica, quindi, che la dotazione a credito, una volta ottenuta, incroci un debito compensabile almeno di pari importo.

È prevista la possibilità di cedere i crediti d'imposta a terzi (articolo 122 del Dl 34/2020). Questo potrà consentire di rendere liquidi i crediti fiscali al netto, ovviamente, della commissione trattenuta dal cessionario.

Con il provvedimento 259854/2020 sono state divulgate le modalità con cui procedere in relazione ai tax credit per le spese di sanificazione e i costi di adeguamento dei luoghi di lavoro. Che incrociano i chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 20/E/2020.

Bonus per la sanificazione

L'agevolazione disciplinata dall'articolo 125 del Dl Rilancio spetta per le spese sostenute nel 2020 per la sanificazione degli ambienti di lavoro e degli strumenti utilizzati, nonché per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti.

Il bonus (teoricamente) è pari al 60% delle spese ammissibili, con limite massimo di 60mila euro per beneficiario. Il limite va riferito all'importo del credito d'imposta e non a quello delle spese ammissibili che, quindi, non possono superare i 100mila euro.

Sul piano soggettivo la platea è molto ampia, visto che il bonus riguarda i soggetti esercenti attività d'impresa, arti e professioni, gli enti non commerciali, compresi gli enti

del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, i forfettari, i contribuenti "minimi" e gli imprenditori e imprese agricole.

È stato chiarito dalle Entrate che le spese di sanificazione devono essere finalizzate a eliminare o ridurre a quantità non significative la presenza del virus che ha determinato l'emergenza epidemiologica Covid-19. Tale condizione risulta soddisfatta qualora sia presente una certificazione redatta da operatori professionisti sulla base dei protocolli di regolamentazione vigenti. L'attività di sanificazione, comunque, in presenza di specifiche competenze già ordinariamente riconosciute, può essere svolta anche in economia dal soggetto beneficiario, avvalendosi di propri dipendenti o collaboratori.

Il tax credit sanificazione non concorre alla formazione del reddito e della base imponibile Irap.

Il bonus sanificazione si caratterizza per l'esiguità degli oneri stanziati, pari a 200 milioni di euro e quindi ampliamenti insufficienti per il fabbisogno effettivo. Per questo motivo, dopo aver presentato l'istanza di accesso al bonus, occorrerà attendere il nulla osta da parte dell'agenzia delle Entrate, che "sdoganerà" l'entità del credito fruibile da parte del richiedente.

Bonus per l'adeguamento

L'articolo 120 del Dl Rilancio disciplina il credito d'imposta per l'adeguamento dei luoghi di lavoro, che è sempre pari al 60% delle spese sostenute nel corso del 2020, ma con un limite (di spesa) di 80mila euro.

Il tax credit in questione è previsto in riferimento alle spese necessarie alla riapertura in sicurezza delle attività, e la platea dei soggetti possibili beneficiari è costituita dagli operatori con attività aperte al

pubblico: tipicamente bar, ristoranti, alberghi, teatri e cinema.

I soggetti beneficiari sono individuati dall'elenco dei codici Ateco riportati nell'allegato 1 all'articolo 120 del Dl 34/2020. Rientrano tra i potenziali beneficiari anche i forfettari e le fondazioni.

Contrariamente al tax credit sanificazione, il bonus per l'adeguamento dei posti di lavoro può contare su un discreto stanziamento in termini di copertura (2 miliardi di euro), ma sconta una limitazione soggettiva di applicazione piuttosto significativa visto che riguarda le attività caratterizzate da soli 41 codici Ateco (tra i quali, peraltro, non si individuano attività professionali significative).

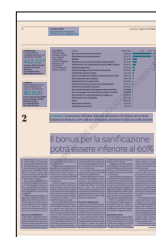
Infine, va considerato che il bonus ottenuto per l'adeguamento degli ambienti di lavoro, fruibile comunque solo dal 2021, dev'essere assoggettato a tassazione sia riguardo ai redditi sia riguardo all'Irap.

Disposizioni comuni

Sono agevolabili le spese di sanificazione e per l'adeguamento dei posti di lavoro sostenute nel 2020 anche se prima del 19 maggio 2020, data di entrata in vigore del Dl 34/2020.

Nella circolare 20/E le Entrate hanno chiarito che il concetto di "spese sostenute" va declinato in relazione alle modalità di determinazione del reddito in capo al soggetto interessato.

Ne consegue che rileva il princi-





pio di cassa per gli esercenti arti e professioni e per gli enti non commerciali; mentre per le imprese in ordinaria occorre imputare i costi secondo il principio di competenza, indipendentemente dalla data dei pagamenti. Viceversa, per i contribuenti in contabilità semplificata, valgono le regole del Tuir (principio di cassa e in caso di opzione ex comma 5, articolo 18, Dpr 600/73 del registrato).

L'invio telematico della comunicazione alle Entrate è possibile dal 20 luglio 2020 al 30 novembre 2021 per l'adeguamento degli ambienti di

lavoro; e dal 20 luglio 2020 al 7 settembre 2020 per quello di sanificazione. Nell'istanza vanno indicate le spese ammissibili sostenute fino al mese precedente alla data di sottoscrizione della comunicazione e quelle che si prevede di sostenere fino al 31 dicembre 2020.

Per entrambi i bonus, al momento, mancano i codici tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENEFICIARI

Le attività indicate nell'allegato all'articolo 120 del Dl Rilancio 34/2020

422.027

Il numero delle potenziali attività interessate dal bonus per l'adeguamento degli ambienti di lavoro

LA SPESA

Il limite indicato per l'anno 2020 nell'articolo 120, comma 1, del Dl Rilancio

80.000

Costo massimo agevolabile su cui calcolare il credito d'imposta al 60% per l'adeguamento dei luoghi di lavoro

la guida rapida

**Agevolazioni alle imprese
Sanificazione e adeguamento**

LE ATTIVITÀ

Le 20 principali tipologie di attività (con i rispettivi codici Ateco) indicate nell'allegato all'articolo 120 del Dl 34/20 e la loro frequenza (esclusi i minimi)

ATTIVITÀ	CODICE ATECO	0	65.000	130.000	NUMERO
Bar e altri esercizi simili senza cucina	56.30.00				126.670
Ristorazione con somministrazione	56.10.11				126.232
Alberghi	55.10.00				29.082
Ristorazione senza somministrazione (cibi da asporto)	56.10.20				27.549
Affittacamere, case e appartamenti vacanze, B&B, residence	55.20.51				23.239
Gelaterie e pasticcerie	56.10.30				14.456
Attività di alloggio connesse alle aziende agricole	55.20.52				14.327
Attività delle agenzie di viaggio	79.11.00				9.932
Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali	93.29.20				7.746
Altre rappresentazioni artistiche	90.01.09				6.266
Organizzazione di convegni e fiere	82.30.00				4.948
Attività di ristorazione connesse alle aziende agricole	56.10.12				4.083
Attività nel campo della recitazione	90.01.01				2.841
Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche	90.02.09				2.638
Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	55.30.00				2.123
Altre attività non svolte dalle agenzie di viaggio nca	79.90.19				2.069
Catering per eventi, banqueting	56.21.00				1.944
Mense	56.29.10				1.492
Ristorazione ambulante	56.10.42				1.364
Attività dei tour operator	79.12.00				1.321



Peso: 75%

Le startup resistono al virus Il 58% aumenta il personale

Indagine di Ey e Vc Hub Italia durante l'emergenza Covid-19

Secondo il 52% degli intervistati la situazione attuale durerà massimo 6 mesi e l'85% crede che la propria impresa possa tornare ai livelli pre-pandemia

di **Andrea Ropa**

MILANO

Non tutto il male viene per nuocere. Almeno non a tutti. Durante il lockdown, infatti, il 58% delle startup ha aumentato il personale, il 32% ha registrato un aumento della domanda e il 27% una crescita dei ricavi. Lo certifica un'indagine che analizza l'impatto dell'emergenza Coronavirus sull'ecosistema italiano dell'innovazione, realizzata da Ey e Vc Hub Italia, che dimostra come gli investitori in innovazione abbiano avuto conseguenze meno devastanti di quelle registrati dalle imprese tradizionali.

Le startup coinvolte operano prevalentemente sul mercato italiano (68%), la gran parte ha sede in Lombardia – la zona più colpita dall'emergenza – e coprono diversi settori, con una prevalenza del retail e dell'e-commerce. Il 52% è certo che la situazione attuale durerà al massimo fino a 6 mesi e l'85% è sostanzialmente convinto che una volta terminata l'emergenza sanitaria la propria impresa possa tornare a operare ai livelli pre-pandemia. Emerge inoltre che il 62% delle realtà coinvolte nell'indagine ha lavorato in smart working senza compromettere la produttività e il 67,5% non ha sostenuto alcun investimento per agevolare lo

smart working, anche perché molte si erano già dotate degli strumenti necessari.

Ovviamente – spiega il rapporto – una crisi di questa portata ha generato difficoltà per una parte delle startup. Nello specifico, il 68% ha dichiarato di aver subito una riduzione della domanda, l'80% ha ridotto fino al 15% il salario del personale e il 55% è dovuto ricorrere alla cassa integrazione. Il 41% delle startup sta poi valutando di utilizzare il Venture Debt, mentre il 16% si è già mosso in tal senso o è in trattativa per farlo. I gestori di fondi di Venture Capital coinvolti nella ricerca hanno registrato problemi di liquidità e il 54% si sta preparando a ricercare nuovi finanziamenti per ripartire.

Oltre ai problemi di liquidità, le principali criticità per gli investitori connesse all'emergenza sanitaria sono relative a una diminuzione della raccolta fondi o al fallimento di una o più startup all'interno del proprio portafoglio. Infine, il 20% dei fondi di Vc ha dichiarato che le start-up nel proprio portafoglio hanno registrato un aumento della domanda superiore al 50%, a fronte di un 53% che ha dovuto fare i conti con una contrazione inferiore al 50%.

Tanto le startup quanto i fondi di Vc, chiedono un intervento del governo attraverso sussidi diretti e indiretti e un alleggerimento della burocrazia. In

particolare, vengono auspicati investimenti per potenziare la dotazione infrastrutturale, con particolare attenzione al digitale, una ridefinizione della legislazione sul lavoro (con un focus sullo smart working) e sussidi sia diretti che indiretti (per esempio sconti in bolletta e sgravi fiscali). Sul fronte Venture Capital, il 62% ritiene che lo strumento adatto sia quello dei decreti legislativi, il 15% chiede invece maggiore concessione di credito da parte delle banche e il 23% vede una possibile soluzione nella ricerca di nuovi investitori privati.

Secondo Francesco Cerruti, direttore generale di Vc Hub Italia, «la resilienza mostrata dalle startup nell'affrontare questa emergenza e il divario emerso con il sistema imprenditoriale tradizionale, fa emergere la necessità di metterle al centro del progetto di ripresa. Il fatto che le startup siano state capaci di navigare anche controvento, lascia intravedere enormi margini di miglioramento, in presenza però di norme che le agevolino».

Massimiliano Vercellotti,



Peso: 79%



start up leader di Ey in Italia, sottolinea che «in questo scenario, per fronteggiare e gestire il cambiamento in atto, servirà una maggiore sicurezza, comunicazione, strategia e resilienza, che giocheranno un ruolo cruciale se unite alle misure

che saranno messe in atto dal governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO CERRUTI

**«Per la loro resilienza
queste aziende
dovranno essere
messe al centro del
progetto di ripresa»**



Peso: 79%

SPECIALE DETRAZIONI 110%/Estesa la platea di chi può accedere all'agevolazione

Bonus per molti, non per tutti

Dentro: seconde case, spogliatoi. Fuori: immobili di lusso

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Si allargano le tipologie di immobili e le categorie di soggetti che possono accedere al nuovo superbonus del 110%, ma restano sempre e comunque esclusi gli interventi sulle abitazioni di lusso. È questo, in estrema sintesi, l'effetto più importante sui requisiti soggettivi e oggettivi della nuova super detrazione disciplinata dall'articolo 119 del dl Rilancio (dl 34 del 19 maggio 2020) apportato dalla legge di conversione (legge n. 77/2000) pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 180 dello scorso 18 luglio.

Possono accedere al 110% anche le unità immobiliari singole (cosiddette seconde case) e gli spogliatoi delle associazioni e società sportive. Sempre fuori, salvo che non siano parte di un più ampio edificio condominiale, gli edifici strumentali quali negozi, botteghe e uffici posseduti da imprese o lavoratori autonomi.

Un regime a sé per quanto riguarda invece gli immobili storici vincolati. Su questi ultimi, se non censiti come immobili di lusso, tutti gli interventi di riqualificazione energetica potranno accedere al 110% qualora siano vietati quelli cosiddetti trainanti previsti dal primo comma dell'articolo 119 sopra citato.

Dal punto di vista soggettivo i lavori parlamentari di conversione in legge del decreto Rilancio hanno allargato la platea includendo anche le onlus, le associazioni di volontariato e di promozione sociale, purché iscritte negli appositi registri previsti dalle vigenti disposizioni legislative, nonché le associazioni e le società sportive dilettantistiche. Per queste ultime due tipologie di soggetti tuttavia, come abbiamo già visto, la possibilità di accesso al su-

perbonus è limitato agli interventi edilizi sui locali adibiti a spogliatoio degli atleti.

Soggetti ammessi al beneficio del 110%. Per effetto di quanto ora disposto dal comma 9 dell'articolo 119, possono accedere al superbonus del 110% i seguenti soggetti: i condomini; le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, su unità immobiliari; gli Istituti autonomi case popolari (Iacp) comunque denominati, nonché gli enti aventi le stesse finalità sociali dei predetti Istituti, istituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di «in house providing» per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà ovvero gestiti per conto dei comuni, adibiti a edilizia residenziale pubblica; le cooperative di abitazione a proprietà indivisa, per interventi realizzati su immobili dalle stesse posseduti e assegnati in godimento ai propri soci; le organizzazioni non lucrative di utilità sociale di cui all'articolo 10 del dlgs n. 460/1997, le organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui all'articolo 6 della legge n. 266/1991 e le associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale e nei registri regionali delle province autonome di Trento e Bolzano; le associazioni e le società sportive dilettantistiche iscritte nel registro di cui all'articolo 5, comma 2, lettera c), del dlgs n. 242/1999 per i lavori di cui all'articolo 119 finalizzati ai soli immobili adibiti a spogliatoi.

Attenzione poi a quanto espressamente previsto nel comma

10 dell'articolo 119, nel quale viene precisato che per le persone fisiche che effettuano gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici di cui alle disposizioni contenute nei commi da 1 a 3, al di fuori dell'attività di impresa, arti e professioni, potranno beneficiare delle agevolazioni stesse sul numero massimo di due unità immobiliari, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio.

Questo limite alle due unità abitative non sussiste, stando almeno al tenore letterale della disposizione, per gli altri interventi agevolabili al 110% quali quelli rientranti nel cosiddetto «sisma bonus».

Come si può notare sono espressamente esclusi dal-

la possibilità di accedere al superbonus del 110% le società, di qualunque tipo e le persone fisiche nell'esercizio dell'attività d'impresa, arte o professione. Tuttavia è possibile che uno di tali soggetti possa beneficiare comunque del superbonus del 110% nel caso in cui questi soggetti possiedano un immobile in un condominio.

Relativamente al condominio che sostiene le spese agevolabili al 110%, la disposizione in commento non contiene infatti alcuna esclusione dal punto di vista soggettivo. In questo senso le spese relative agli interventi di riqualificazione energetica o il cosiddetto sisma bonus, essendo già di per sé usufruibili anche per esempio dai soggetti Ires, non vi sono ragioni per escludere dal beneficio anche la so-



Peso: 93%

cietà di capitali titolare di un appartamento o di un ufficio, ubicato all'interno del condominio che effettua i lavori agevolati al 110%.

Grazie alla riformulazione del primo comma dell'articolo 119 a opera della legge di conversione del decreto Rilancio non vi sono invece più dubbi circa la possibilità di usufruire del superbonus anche in un edificio unifamiliare.

Se quest'ultimo possiede i requisiti sopra elencati (funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno) potrà usufruire del 110% per gli interventi di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale di cui alla lettera c) del primo comma dell'articolo 119.

Per quanto attiene invece al titolo del possesso che abilita all'accesso del superbonus valgono invece le regole generali in materia.

L'Agenzia delle entrate, sul proprio sito istituzionale, precisa sul punto che in materia di bonus edilizi (e il 110% è un bonus edilizio a tutti gli effetti) possono beneficiare dell'agevolazione non solo i proprietari o i titolari di diritti reali sugli immobili per

i quali si effettuano i lavori e che ne sostengono le spese, ma anche l'inquilino o il comodatario. In particolare, hanno diritto alla detrazione anche: il proprietario o il nudo proprietario, il titolare di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie), l'inquilino o il comodatario, i soci di cooperative divise e indivise.

Immobili ammessi al superbonus del 110%. Nel corso dei lavori di conversione del decreto Rilancio, come abbiamo già evidenziato, sono state ampliate anche le casistiche e le tipologie di immobili che possono ottenere il superbonus del 110%.

Oltre agli interventi sulle parti comuni degli edifici sono state infatti ampliate le possibilità di accesso al superbonus anche per le unità immobiliari indipendenti o situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano però funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi.

Sulla base delle suddette novità risultano dunque agevolati al 110% gli interventi sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno.

Restano però sempre esclusi dagli sconti fiscali gli immobili di lusso quali: le abitazioni signorili (A/1), le ville (A/8) e i castelli e i palazzi di eminente pregio artistico e storico (A/9). Questa esclusione è stata introdotta durante i lavori di conversione in legge del decreto ed è contenuta nel nuovo comma 15-bis dell'articolo 119.

Stante la formulazione normativa si ritiene che sia esclusa la possibilità di poter usufruire dei nuovi maxi sconti fiscali anche nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare in oggetto sia utilizzata come abitazione principale del contribuente e dei suoi familiari.

Resta invece da capire come dovrà interpretarsi la disposizione di favore introdotta nel comma 2 dell'articolo 119 per gli immobili sottoposti a vincoli storici o paesaggistici con l'esclusione soggettiva sopra esaminata. È infatti frequente che proprio le tipologie di immobili esclusi dal nuovo comma 15-bis siano soggette ai vincoli di tipo storico, paesaggistico o culturale di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

— © Riproduzione riservata —

Soggetti ed edifici beneficiari

Soggetti che possono beneficiare del 110%

- Condomini
- Persone fisiche (escluse attività impresa e lavoro autonomo)
- IACP
- Cooperative di abitazione a proprietà indivisa
- Onlus, associazioni di volontariato e di promozione sociale
- Associazioni e società sportive dilettantistiche (solo per gli spogliatoi)

Tipologie di edifici ammessi al 110%

- Parti comuni degli edifici
- Edifici unifamiliari
- Unità immobiliari poste all'interno di edifici plurifamiliari purché funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno
- Locali adibiti a spogliatoio (solo per associazioni e società sportive)

Gli edifici sempre esclusi dal 110%

- Unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9

IN EDICOLA CON

ItaliaOggi

Il 110% e gli altri bonus sulla CASA

Gli interventi ammessi alla manifestazione
Cessione e sconto del credito d'imposta
Gli sconti fiscali per ristrutturazioni e facciate
Il bonus sull'acquisto di immobili e sul verde
Anziosità, controlli e sanzioni tributarie

Disponibile anche sul sito
www.classabbonamenti.com



Peso: 93%



L'Italia affronta lo tsunami del lavoro sulla barca alla deriva dei navigator

VALENTINA CONTE

S eicentomila posti persi da inizio anno. Un milione entro il 2020. E un recupero solo della metà, se tutto va bene, nel 2021. Di fronte allo tsunami della terribile crisi occupazionale in atto, precipitata per il Covid, l'Italia risponde con una piccola buca sulla spiaggia. La rete dei 552 centri per l'impiego, gestiti dalle Regioni a cui spetta la titolarità delle politiche per il lavoro, non reggeva già prima della pandemia. Ora mostra tutta la sua inadeguatezza. Nel 2018 solo il 24% dei disoccupati cercava lavoro tramite i centri. E appena il 2,4% - secondo Istat - lo trovava (e il 5,4% da agenzie private), contro il 9% nella media Ue, il 10% della Germania, il 13% della Svezia, il 15% della Finlandia. L'87,3% preferisce ancora oggi affidarsi a parenti, amici, conoscenti. Il 60% dei disoccupati si iscrive ai centri solo per avere poi diritto ai sussidi. Nessuno aspetta la chiamata.

Eppure le cose dovevano cambiare. Il decreto 4 di inizio 2019 (governo M5S-Lega) - istitutivo del reddito di cittadinanza - ha stanziato risorse senza precedenti nella storia d'Italia: un miliardo per riformare i centri per l'impiego e mezzo miliardo all'anno per assumere 11.600 nuovi addetti da sommare ai 7.934 esistenti. Ma nulla si è mosso da allora. La riforma è stata lasciata nel vago dall'ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Il suo "piano straordinario triennale di rafforzamento" - varato il 28 giugno 2019 - si limitava a ripartire le risorse e il numero degli addetti da assumere tra le Regioni. E a ricordare la norma di legge: soldi da spendere per il "potenziamento anche infrastrutturale". Troppa vaghezza per Nunzia Catalfo, attuale ministra del Lavoro (M5S), intervenuta di recente con un suo decreto per correggere quel piano e dotarlo di paletti: l'1,5% delle risorse per la comunicazione, il 5% per la formazione degli addetti, no a spese correnti (affitti e stipendi), sì a computer, scrivanie, ampliamenti dei locali e soprattutto l'istituzione di osservatori regionali del mercato del lavoro e sistemi informatici entrambi in grado di dialogare con quelli nazionali, per ora inesistenti.

La realtà è di fatto disastrosa. Il nuovo software per incrociare do-

manda e offerta di posti non c'è: doveva crearlo l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive. I 2.850 navigator - assunti da Anpal Servizi come cococo, in scadenza il 31 aprile 2021, 27.339 euro lordi di stipendio annuo più 300 euro al mese di rimborso spese, chiamati a rafforzare la macchina del reddito di cittadinanza - hanno combinato poco e nulla, ma costano 260 milioni. Le Regioni non hanno ancora fatto partire i concorsi per le nuove assunzioni o stanno per farlo. Certo, c'è stato il lockdown. I centri sono stati chiusi, i dipendenti pubblici in smart working. Le condizionalità di chi riceve il reddito di cittadinanza - fare i colloqui ai centri per l'impiego e accettare una delle tre offerte proposte - sono state sospese. E poi non è tutta colpa dei navigator: laureati precari, osteggiati dalle Regioni che li trattano da "assistenti tecnici" da affiancare al loro personale (solo per il 28% laureato), invisibili perché imposti dal governo gialloverde tramite l'Anpal, guidata senza una strategia da Mimmo Parisi, il guru italo-americano venuto dal Mississippi per innovare il mercato del lavoro italiano.

E invece un fallimento. Il piano industriale di Anpal è passato a stento dopo tre bocciature e con il no delle Regioni. E ancora non si capisce qual è il progetto per arginare la tempesta in arrivo, quando in autunno le aziende - quelle non più sussidiate dalla cassa integrazione - dovranno decidere come ripartire, quanti lavoratori sacrificare. Non ci sono poi solo i percettori del reddito di cittadinanza da occupare: fin qui appena 65 mila su 1 milione hanno trovato (e anche per lo più perso) un posto, ma persino Anpal ammette che si sono



Peso: 6-87%, 7-16%

“autocollocati”, altro che App e navigator. Nel conto vanno messi i disoccupati che la pandemia ha curiosamente ridotto di 600 mila - da 2,5 milioni di inizio gennaio a 1,9 milioni di fine maggio - ma solo perché hanno smesso di cercare, quasi un effetto ottico. I contratti scaduti e quelli mai più sottoscritti - 600 mila occupati in meno, specie a termine e stagionali - hanno fatto il resto: inattivi lievitati di 1,2 milioni. Ma quando il divieto di licenziamento sarà tolto (o alleggerito) e i senza lavoro torneranno a cercarlo, il numero dei disoccupati si gonfierà ad almeno 3,5 milioni. Anche a questi - non solo ai percettori del Rdc - bisognerà guardare.

I centri per l'impiego non sono in grado, ora come ora, di intercettare gli ex lavoratori, confezionare proposte personalizzate di formazione e riqualificazione, indirizzarli verso le imprese attive. Pochissimi interlo-

quiscono con le aziende del territorio, ne stilano i fabbisogni occupazionali. Eppure l'Ocse - in un paper pubblicato di recente - sottolinea il ruolo cruciale dei centri per l'impiego in questa fase drammatica: dare sostegno ai disoccupati, incoraggiarli a restare attivi, formali e informarli. Durante il lockdown nei Paesi europei più avanzati gli addetti dei centri hanno fatto ricorso massiccio alle nuove tecnologie: videochiamate, webinar (seminari in diretta), pagine web dedicate alle offerte di lavoro nei settori essenziali che non avevano chiuso. La Francia ha attivato l'Emploi Store e 150 corsi di formazione online. La Germania ha gestito fino a 2 milioni di chiamate al giorno nel picco di marzo, contro le 100 mila del pre-Covid. Il Belgio mandava newsletter. La Svezia inaugurava lo “speed dating” online per i colloqui di lavoro. L'Estonia addirittura le

“job fairs” - le fiere - via Internet. La Svezia ha potenziato il *distance learning*, l'apprendimento a distanza. E l'Italia? Nulla di nulla.

È pur vero che spendiamo (prima del miliardo gialloverde) il 10% di quanto si fa in Europa nei servizi per il lavoro: lo 0,022% del Pil nel 2018, contro lo 0,15% in Spagna, 0,43% in Germania, 0,23% in Francia, 0,25% in Svezia, 0,33% in Belgio. In cifre: 382 milioni contro 14,6 miliardi della Germania, 5 miliardi della Francia e 1,8 miliardi della Spagna. Berlino conta 115 mila addetti nei suoi centri per l'impiego, Parigi 49 mila, Londra 77 mila e Roma meno di 8 mila. Il 2% dei nostri centri stenta a collegarsi a internet. A questo occorre pensare. Prima che sia troppo tardi.

Un milione di posti persi nel 2020
ma i centri per l'impiego
non hanno neppure il software
per incrociare domanda e offerta
E dall'ok alla riforma
Di Maio non si è mosso nulla

I numeri

24%

CHI CERCA LAVORO AI CENTRI IMPIEGO

Soltanto un disoccupato su quattro si rivolge ai centri per l'impiego per cercare una nuova occupazione

2,4%

I POSTI DI LAVORO TROVATI

Hanno trovato una nuova occupazione grazie ai centri per l'impiego solo il 2,4% dei disoccupati

La frase

“

Il nostro Paese spendeva nei servizi per il lavoro 382 milioni all'anno (prima del miliardo del governo gialloverde), contro i 14,6 miliardi della Germania, che ha 115 mila addetti (l'Italia meno di 8 mila)



Luigi Di Maio
è l'autore della riforma rimasta sulla carta



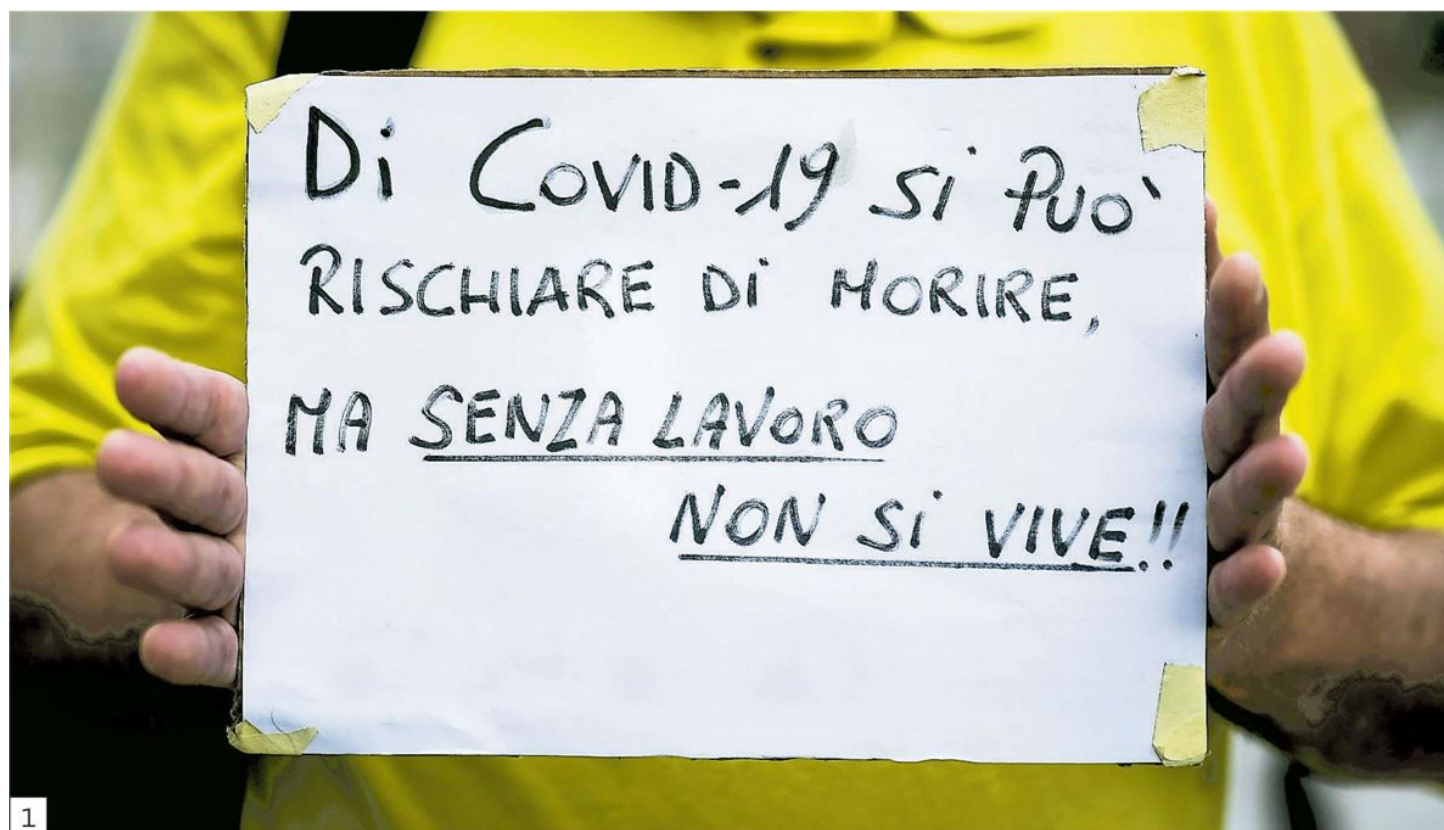
Mimmo Parisi
è il consulente assunto dal governo

1 La protesta dei lavoratori della ex Embraco (gruppo Whirlpool) lo scorso giugno a Torino

I 2.850 navigator assunti come co.co.co da Anpal costano 260 milioni ma hanno potuto fare poco o niente. E il piano studiato dal superconsulente americano Mimmo Parisi è un fallimento



Peso: 6-87%, 7-16%



1

NICOLÒ CAMPO/LIGHTROCKET/GETTY

I numeri



QUANTO SPENDE L'ITALIA PER BATTERE LA DISOCCUPAZIONE CONFRONTO 2008-2018 CON I PARTNER EUROPEI

IN MILIARDI DI EURO		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
POLITICHE PASSIVE 	GERMANIA	25,9	35,8	33,0	26,7	26,0	28,2	27,4	27,0	26,0	24,6	23,6
	FRANCIA	30,6	36,7	38,8	38,4	40,9	43,5	44,7	45,0	45,4	45,2	-
	SPAGNA	20,5	31,4	33,0	31,0	32,5	30,7	26,4	21,4	19,3	17,7	17,5
	ITALIA	11,4	19,6	21,1	20,3	24,2	24,4	24,9	21,3	22,4	21,1	20,2
POLITICHE ATTIVE 	GERMANIA	14,1	15,2	13,4	11,7	9,4	8,4	8,4	8,4	8,3	8,7	8,3
	FRANCIA	12,0	13,3	14,9	12,7	12,1	12,6	14,1	14,4	15,7	14,6	-
	SPAGNA	6,6	6,9	7,6	7,4	5,9	4,3	4,7	4,8	4,8	6,2	6,7
	ITALIA	6,0	5,5	5,1	5,0	5,5	5,4	4,8	6,7	-	-	6,3
SERVIZI PER IL LAVORO 	GERMANIA	8,4	9,3	9,7	9,2	9,2	9,8	10,7	11,0	11,4	12,8	14,6
	FRANCIA	4,0	5,0	6,0	5,3	5,4	5,6	5,6	5,5	5,3	5,4	-
	SPAGNA	1,1	1,4	1,3	1,1	0,862	0,933	1,1	1,6	1,5	1,8	1,8
	ITALIA	0,62	0,45	0,38	0,42	0,42	0,41	0,35	0,66	-	-	0,382
TASSI DI OCCUPAZIONE (15-24 ANNI, IN % SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE) 	GERMANIA	46,6	46,0	46,2	47,9	46,6	46,9	46,1	45,3	45,7	46,5	47,2
	FRANCIA	30,9	29,9	29,6	29,1	28,1	27,9	27,6	28,0	28,0	28,7	29,7
	SPAGNA	23,5	22,8	20,1	16,1	13,0	11,8	13,3	13,0	13,0	14,1	14,0
	ITALIA	24,2	21,5	20,2	19,2	18,5	16,3	15,6	15,6	16,6	17,1	17,7
	UE 27	35,0	32,7	31,7	31,3	30,4	29,8	29,9	30,4	31,1	32,1	32,9
	AREA EURO	37,3	34,6	33,3	33,0	31,7	31,0	30,7	31,0	31,5	32,4	33,4

FONTE: EUROSTAT



Peso: 6-87%, 7-16%



Niente contributi sui nuovi assunti per i primi 6 mesi

► Sgravi anche per il reintegro dopo la Cig
Dl agosto, stop alle cartelle fino a novembre

Giusy Franzese

gli attuali incentivi che valgono solo per gli under 35. Stop alle cartelle fino a novembre.

A pag. 10

Niente contributi per i primi sei mesi di assunzione di nuovi dipendenti, e niente contributi per 3 o 4 mesi anche per i dipendenti che rientrano al lavoro dopo un periodo di cassa integrazione. Gli sgravi saranno senza vincoli di età, a differenza de-

Le misure contro la crisi

Sgravi per i neoassunti e per chi rientra dalla Cig

► Sei mesi di decontribuzione per i nuovi contratti. Cartelle, stop fino a novembre
► Sconti per tre mesi a tutte le imprese che tagliano gli ammortizzatori sociali

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Niente contributi per i primi sei mesi di assunzione di nuovi dipendenti, e niente contributi per 3/4 mesi anche per i dipendenti che rientrano al lavoro dopo un periodo di cassa integrazione. Gli sgravi saranno senza vincoli di età, a differenza degli attuali incentivi che valgono solo per gli under 35. Inizia a delinearsi lo schema di incentivi che il governo intende varare con il cosiddetto decreto di agosto per convincere gli imprenditori a essere meno cauti e trasferire parte della ripresa in atto anche sul versante occupazione. Come ha confermato

ieri la ministra Nunzia Catalfo, il pacchetto lavoro assorbirà «più della metà» dell'intera nuova manovra di 25 miliardi. Varrà quindi tra i 12 e 13 miliardi di euro. In questi giorni sono in corso le simulazioni e si attendono in dati definitivi del tiraggio di alcune misure già in vigore, come la cig-Covid o il reddito di emergenza (il cui termine per fare domanda scade venerdì prossimo), per capire se ci sono risorse avanzate da poter riutilizzare.

Tra le misure ci sarà sicuramente la proroga del blocco dei licenziamenti e il prolungamen-

to della cig per altre 18 settimane. Con la possibilità, per le aziende che hanno finito tutto il periodo già concesso (18 settimane tra il Cura-Italia e il dl Rilancio), di utilizzarle «in continuità» dal 15 luglio. È la stessa



Peso: 1-6%, 10-44%

Catalfo a confermarlo: «Mi sto accingendo a emanare il prossimo decreto con tutto il governo e anche se sarà pubblicato nella prima settimana di agosto la norma che sto studiando è fatta in modo che si possa presentare la domanda per la cig dal 15 di luglio» ha detto la ministra del Lavoro ieri alla platea dei Cinquestelle riunita per le «Olimpiadi delle Idee».

La norma è pensata per alcuni settori che non sono riusciti a superare le difficoltà, come il turismo ad esempio, che - come ha evidenziato la stessa ministra - già «nelle prime settimane di luglio ha terminato le ore di cassa» a disposizione. E sempre per il turismo, ma anche per lo spettacolo, è molto probabile che il decreto di agosto preveda un nuovo bonus di 600 euro. «Sì, è ipotizzabile» ha confermato Catalfo.

IL PACCHETTO FISCALE

C'è poi il pacchetto fisco con un nuovo stop delle cartelle esatto-

riali il cui invio finora è bloccato fino al 31 agosto. Nel nuovo decreto ci sarà la proroga dello stop fino a novembre prossimo. Lo ha confermato ieri il viceministro all'Economia, Antonio Misiani: «Stiamo valutando l'ulteriore misura del rinvio fino a novembre dell'emissione delle cartelle esattoriali». Si tratta di circa 6,5 milioni di richieste di pagamenti di multe, contributi e sanzioni già bloccate con il lockdown. E anche per il versamento delle imposte finora sospese (ad esempio le rate della rottamazione, il saldo Iva) ci sarà più tempo a disposizione: «Abbiamo l'obiettivo di aiutare i contribuenti in una fase economica difficile, permettendo a chi doveva versare a settembre le imposte di marzo, aprile e maggio che sono state sospese di avere molto più tempo per farlo» ha detto Misiani. Il meccanismo prevede di pagare quest'anno il 50% del dovuto (a rate) e di saldare il resto tra il 2021 e il 2022. Dovrebbe slittare an-

che la ripresa dei prelievi dei pignoramenti.

ENTI LOCALI

Il decreto di agosto prevederà fondi tra 1 e 1,3 miliardi per la scuola, e l'anticipo al 2021 di 5 miliardi agli enti locali, tra Regioni e Comuni, questi ultimi in particolare in difficoltà per il drastico calo della tassa di soggiorno, visto l'assenza di turisti stranieri. In particolare alle Regioni dovrebbero andare 2,8 miliardi, mentre ai Comuni circa 3,5 miliardi. Alle Province andranno 600 milioni per la manutenzione di ponti, strade e viadotti.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PACCHETTO LAVORO
ASSORBIRÀ CIRCA
LA METÀ DEI 25 MILIARDI
DEL DECRETO CHE SARÀ
VARATO LA PRIMA
SETTIMANA DI AGOSTO**

1 Gli incentivi per i rientri al lavoro

In arrivo uno sgravio contributivo al 100% per i nuovi assunti. L'incentivo vale per i primi sei mesi e non prevede vincoli di età. Sgravi contributivi anche per i lavoratori che rientrano dalla cig-Covid. In questo caso lo sconto sarà per i primi 3-4 mesi.

2 Altro bonus a turismo e spettacolo

Il decreto di agosto prevederà anche il rinnovo del bonus di 600 euro per i lavoratori di settori che ancora soffrono moltissimo a causa della pandemia. Tra questi sicuramente gli stagionali del turismo e i lavoratori dello spettacolo.

3 Divieto di licenziare nel 2020

Sarà prorogato fino a fine anno il blocco dei licenziamenti, salvo che per le imprese fallite, quelle che hanno chiuso e in caso di accordi individuali tra l'impresa e il lavoratore raggiunti con l'assistenza del sindacato. L'attuale blocco scade il 17 agosto.

4 Più tempo per pagare le tasse

Rateizzazione più lunga per il versamento delle tasse sospese durante i mesi del lockdown (marzo, aprile e maggio) che andrebbero versate entro il 16 settembre. Adesso ci sarà tempo per la metà della cifra entro fine anno e il resto (4 miliardi su 7 totali) fino al 2022.

5 Nuovo stop alle cartelle esattoriali

L'Agenzia delle Entrate dovrà tenere nel cassetto almeno per altri due mesi, dopo il 31 agosto, le cartelle esattoriali. Il decreto di agosto prevederà infatti la proroga dello stop degli invii delle cartelle fino a novembre prossimo. Bloccati anche i pignoramenti.

6 Risorse a Comuni e Regioni

Il decreto conterrà un ristoro per le mancate entrate fiscali a Comuni e Regioni, i cui bilanci sono stati duramente colpiti dal lockdown e dalle mancate entrate di alcune imposte come quella di soggiorno. Alle Regioni andranno circa 2,8 miliardi, ai Comuni invece 3,5 miliardi.



Peso: 1-6%, 10-44%



CONFINDUSTRIA

Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI



**Nunzia
Catalfo
ministro
del Lavoro**



Peso:1-6%,10-44%

**NORME E TRIBUTI****La proroga
del Durc
non trova l'Inps****Andreani e Tubelli**

— a pagina 17

PANORAMA**DOPO LA CONVERSIONE DEL DL RILANCIO****La proroga del Durc
«inciampa» nell'Inps**

La proroga della validità dei Durc – (ri)modificata con la conversione del Dl Rilancio – non è stata ancora recepita dall'Inps. E ciò sta creando notevoli difficoltà alle imprese che hanno necessità di incassare crediti verso gli enti pubblici: difficoltà che la nuova norma si propone di evitare.

L'articolo 103, comma 2, del Dl "cura Italia" 18/20 aveva stabilito la proroga della validità di tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti abilitativi – in scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio 2020 – fino ai successivi 90 giorni dalla cessazione dello stato di emergenza (quindi, al 29 ottobre 2020).

In seguito, l'articolo 81, comma 1, del Dl Rilancio 34/20 aveva modificato questo articolo 103, disponendo che la proroga non valesse per i Durc con scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020, i quali conservavano validità fino al 15 giugno 2020. Pertanto, sulla base di tale norma, la proroga non poteva riguardare i

certificati con scadenza successiva al 15 aprile.

Tuttavia l'articolo 1 della legge 77/2020 (in vigore dal 19 luglio) ha abrogato il comma 1, articolo 81, del Dl 34/20: l'articolo 103, comma 2, del Dl 18/20 è quindi tornato quello precedente, senza limitazione o eccezione per i Durc. Ma l'Inps è fermo alla sua vecchia (abrogata) formulazione.

— **Giulio Andreani e Angelo Tubelli**

Il testo integrale dell'articolo su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 17-5%

Scatta il grande esodo: la mappa delle code

STRADE E AUTOSTRADE

Si teme che l'esodo estivo di quest'anno possa essere il peggiore di sempre, per il traffico. Certo, non ci saranno gli stranieri, ma quasi tutti gli italiani resteranno in Patria e tenderanno a usare soprattutto l'auto. Riversandosi su strade e autostrade martoriare da cantieri e restrizioni, spesso dovuti al degrado causato da anni di manutenzioni carenti od omesse. Le maggiori difficoltà al momen-

to sono previste in Liguria, Marche, Abruzzo e Sicilia. Difficili anche gli itinerari alternativi.

Maurizio Caprino

—a pagina 7

**La mobilità
delle ferie**

Nell'estate casalinga del Covid, i restringimenti dovuti a crolli e indagini e i lavori non più rinviabili rendono impossibile rimuovere gli ostacoli in agosto. È il prezzo del degrado

Vacanze italiane, i cantieri frenano il grande esodo

Maurizio Caprino

Lestate del Covid potrebbe essere la peggiore mai vista sulle strade italiane durante gli esodi vacanzieri. Lo temono gli esperti e gli addetti ai lavori, perché con la pandemia molti dovrebbero scegliere di muoversi in auto. Ma troveranno una rete in condizioni tanto critiche che in molti casi non ci si può permettere di rimuovere in agosto la maggior parte dei cantieri e dei restringimenti di carreggiata.

Previsioni e degrado

I segnali che vengono da giugno e luglio, i primi mesi in cui è stato permesso di tornare a spostarsi da una regione all'altra dopo il lockdown, non sono confortanti: code tanto lunghe da portare non di rado alla paralisi la Liguria e i 150 chilometri dell'A14 Adriatica tra Porto Sant'Elpidio (Fermo) e Vasto

(Chieti). Con tanto di interventi della Protezione civile e distribuzione di generi di conforto da parte di Autostrade per l'Italia (Aspi), che si è vista anche costretta a concedere agevolazioni o addirittura esenzioni sui pedaggi nei tratti più critici.

Dunque, l'assenza quasi totale dei turisti stranieri pare compensata dal fatto che molti italiani non possono andare in ferie e fanno viaggi mordi-e-fuggi. Inoltre, chi può andare in ferie difficilmente può farlo all'estero e, date le incertezze legate al Covid, evita prenotazioni di treni, aerei e alberghi. Tutti motivi per mettersi in



Peso: 1-3%, 7-64%

auto (peraltro anche in momenti insoliti, cosa che rende più difficile le previsioni sul traffico). Ma lo si fa senza mettere in conto il degrado ormai conclamato della rete viaria.

Questo ha portato a crolli, sequestri e, finalmente, all'avvio di controlli e lavori per invertire la tendenza. Le conseguenze si sono iniziate a vedere già dall'estate 2019, ma da settembre si sono acuite per ulteriori crolli e per la crescente pressione delle inchieste giudiziarie. Tutte situazioni ben diverse da quei cantieri programmati che eravamo ormai abituati a non trovare in agosto. E poi i cantieri già avviati hanno dovuto fermarsi per almeno qualche settimana durante i due mesi di lockdown: anche Aspi, pur essendo il gestore che aveva più interesse e forza per andare avanti comunque, ha avuto uno stop di qualche giorno.

Per giunta, questi problemi sono sorti soprattutto in aree molto frequentate dai turisti, come la Liguria e la Sicilia. In Liguria il calendario di lavori e restrizioni non è ancora del tutto definito, dati agli imprevisti e le condizioni della rete emersi nell'ultimo anno. In Sicilia, la Palermo-Catania ha ben 26 cantieri e le autostrade a pagamento hanno vari problemi, soprattutto nella cruciale zona di Messina.

Problemi anche su itinerari comunque fondamentali per raggiungere mete gettonate (come accade con l'A14, molto utilizzata per andare dal Nord verso la Puglia). Anche i molti romani diretti verso l'Adriatico e gli Appennini centrali devono fare i conti con l'A24 e l'A25 che hanno cantieri di messa in sicurezza sismica su 12 viadotti, soprattutto nell'Aquilano. Dovrebbe invece essere scongiurato il pericolo di chiusura del traforo del Gran Sasso, dove dovrebbe essere possibile rinviare a settembre le ispezioni sulla sicurezza strutturale.

Sono dunque pochi gli assi dove il problema sarà "solo" il traffico intenso, senza l'aggravante dei cantieri. Tra tutti, Autobrennero e Milano-Napoli-

Reggio Calabria (con la sola eccezione rilevante del ponte sul Taro, presso Parma, con uno schema flessibile per dare tre corsie alla direzione con maggior traffico).

Alternative difficili

Il fatto che la dorsale dell'Autosole sia l'unica praticamente libera da cantieri non implica che la si possa scegliere anche come itinerario alternativo. Per esempio, chi dal Nord-Ovest è diretto in Puglia dovrebbe arrivare a Caserta e poi affrontare i cantieri del tratto appenninico dell'A16: se lo facessero in molti, ci sarebbero problemi anche su quest'autostrada normalmente poco trafficata. Chi è diretto nel Salento potrebbe provare a proseguire verso sud utilizzando anche l'A2 Salerno-Reggio (gratuita) fino a Sicignano e poi proseguendo sull'itinerario basentano, ma sul raccordo verso Potenza trova comunque lavori che causerebbero problemi con un traffico molto superiore al solito.

Inoltre, molte vecchie statali sono state ormai fagocitate dai centri abitati (soprattutto l'Aurelia in Liguria, che patisce anche per frane, e l'Adriatica da Rimini a Pescara). E anche una superstrada come l'E45 Orte-Ravenna, che normalmente non è congestionata nemmeno nei periodi di esodo e potrebbe essere utile almeno a chi è diretto nel sud delle Marche in combinazione con altre statali, attualmente è punteggiata da 27 cantieri.

Fino al 7 agosto ci saranno difficoltà anche per chi cerca alternative per raggiungere dal Nord-Ovest la Liguria di Levante: sul tratto appenninico dell'A15 è prevista la presenza di un cantiere impattante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Finora
in Liguria
e Abruzzo
i problemi
maggiori.
Spesso
ostacoli
anche
sui percorsi
alternativi**

**Autosole
e Modena-
Brennero
sono gli
unici assi
sui quali
è prevista
una transi-
tabilità
normale**



Peso:1-3%,7-64%



LE SENTENZE



Auto a nolo/1

Multe a carico soltanto del guidatore

● Chi prende un'auto a noleggio deve stare più attento a prendere multe: dopo recenti pronunce in cui ha affermato che il noleggiatore è responsabile in solido nonostante l'articolo 196 del Codice della strada paia dire il contrario, l'ordinanza 10833 depositata il 5 giugno dalla Terza sezione civile della Cassazione chiarisce che la solidarietà c'è solo se l'operatore non comunica i dati del guidatore. E bastano le generalità perché sta all'organo di polizia rintracciare il destinatario.



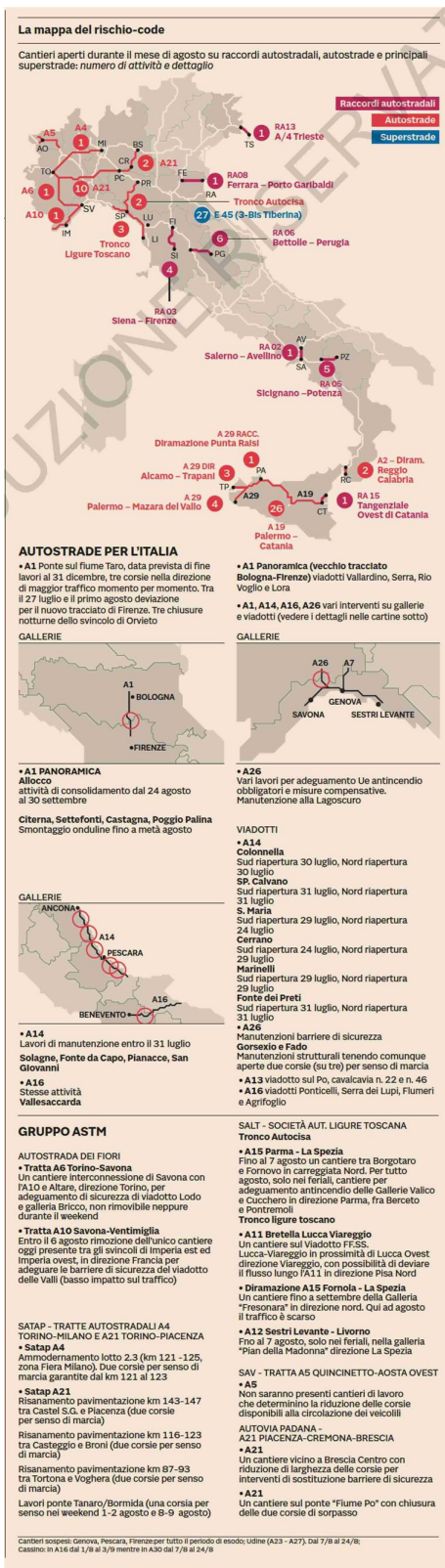
Noleggio/2

Sui pedaggi il Codice è poco chiaro

● Che succede se chi noleggia un'auto va in autostrada e non paga il pedaggio? Il Codice della strada non lo dice, ma il suo Regolamento di esecuzione (articolo 373) è formulato in modo da prevedere il noleggiatore sia obbligato in solido. Nel 2002 la Cassazione affermò che ciò non conta (prevale il Codice), ma la questione resta controversa. Il 2 il Tribunale di Milano ha comunque sospeso un'ingiunzione fiscale nei confronti di un noleggiatore.



Peso: 1-3%, 7-64%



Peso:1-3%,7-64%



Il commento di Andrea Mignanelli, a.d. Cerved: misure sufficienti ma il tempismo è tutto

Imprese, 200 mila a secco

«**P**er coprire i fabbisogni delle imprese a corto di liquidità si stima servano tra 70 e 100 miliardi; per coprire quelli delle sole pmi, tra 25 e 37 miliardi. La dotazione dei finanziamenti garantiti dal Fondo centrale e da Sace, previsti nel decreto Cura Italia, è quindi sufficiente, ma è fondamentale il fattore tempo: secondo le nostre stime, già ad aprile 180 mila società non avevano la liquidità per pagare fornitori e dipendenti e le procedure di erogazione dei prestiti hanno richiesto tempi non brevi». Così, **Andrea Mignanelli**, amministratore delegato di Cerved, commenta a *ItaliaOggi Sette* i principali rilievi del rapporto regionale 2020. «Un'analisi su un ampio campione di società di capitali (700 mila) indica che potrebbero entrare in crisi di liquidità a causa del Covid circa 200 mila imprese (60 mila pmi) e il numero potrebbe crescere fino a 236 mila (70 mila pmi) in caso di nuove ondate di contagi in autunno», spiega Mignanelli aggiungendo che «secondo i modelli di valutazione Cerved, le imprese a rischio di insolvenza potrebbero passare dal 10% del totale prima del Covid al 15%; nel caso di nuove ondate del contagio la quota potrebbe superare il 20%. La crescita del rischio riguarderebbe soprattutto le imprese piccole, quelle con poche riserve di liquidità e che operano nei settori maggiormente colpiti dal Covid, come tutta la filiera turistica o dei trasporti».

Quali sono le soluzioni per una ripresa solida? «L'immissione di liquidità nelle imprese più colpite dal Covid garantirà la loro sopravvivenza ma potrebbe rendere squilibrata la struttura finanziaria di un'ampia platea di imprese, che sarebbero gravate dai debiti», risponde l'a.d. di Cerved, «è necessario agganciare la ripresa per permettere a queste imprese di ripagare gli impegni presi. Ossia, è necessario utilizzare in modo razionale le risorse del recovery fund, accelerando la digitalizzazione del paese e promuovendo una ripresa della produttività. Anche la transizione sostenibile può rappresentare un motore di crescita e di ammodernamento del nostro sistema produttivo, con gli incentivi giusti. L'esperienza di Industria 4.0 è un precedente positivo di attivazione di meccanismi virtuosi per le imprese».

Stando a quanto rilevato dal rapporto, a dare forza alle misure a sostegno delle imprese e, in particolare, delle pmi è stato il «Quadro Temporaneo per misure di aiuto di Stato a supporto dell'economia nell'attuale emergenza Covid-19», adottato dalla Commissione europea il 19 marzo 2020 e rivisto e integrato da tre successivi provvedimenti (del 3 aprile; dell'8 maggio; del 29 giugno). Ciò ha rappresentato la base giuridica e sostanziale che ha consentito agli Stati membri di adottare una serie di misure per le imprese. In particolare, il governo italiano ha adottato un pacchetto

di tre provvedimenti (i decreti legge Cura Italia, Liquidità e Rilancio, convertiti in leggi dal parlamento) che comprendono numerose misure a sostegno delle imprese. Si tratta di provvedimenti rilevanti e, infatti, in termini macroeconomici, secondo le stime di Bruegel Institute, si legge nel rapporto, l'Italia ha messo in campo l'azione di policy di contrasto al Covid-19 più consistente in Europa, complessivamente pari al 48,7% del pil 2019, seguita dalla Germania, con il 47,8%. Diversa è stata però la composizione dell'azione italiana: meno incisiva nel sostegno diretto (3,4%), più rilevante nei differimenti/sospensioni di pagamenti (13,2%) e massiccia nel sostegno indiretto della liquidità (32,1%), anche se calcolato in termini di attivazione finanziaria potenziale (volume dei prestiti, importi garantiti) e non di effettivo impatto sul bilancio pubblico.

Questo mix tra interventi di sostegno diretto e indiretto (più sbilanciato verso questi ultimi), però, ha modificato sensibilmente l'efficacia delle misure sulle pmi, soprattutto sul piano dell'esposizione debitoria verso banche e intermediari finanziari.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 60%



Le misure adottate nella Ue

Stati membri	Impulso fiscale immediato	Differimenti	Altre liquidità/garanzie	Totale
Belgio	1,4%	4,8%	21,9%	28,1%
Danimarca	5,5%	7,2%	4,1%	16,8%
Francia	4,4%	8,7%	14,2%	27,3%
Germania	13,3%	7,3%	27,2%	47,8%
Grecia	3,1%	1,2%	2,1%	6,4%
Ungheria	0,4%	8,3%	0,0%	8,7%
Italia	3,4%	13,2%	32,1%	48,7%
Olanda	3,7%	7,9%	3,4%	15,0%
Portogallo	2,5%	11,1%	5,5%	19,1%
Spagna	3,7%	0,8%	9,2%	13,7%

Nota: La categoria "Impulso fiscale immediato" comprende maggiori uscite (sanità, mantenimento occupati, sovvenzioni alle PMI, investimenti pubblici) e minori entrate (cancellazione/riduzione di alcune tasse e contributi previdenziali) dei bilanci pubblici. La categoria "Differimenti" comprende il rinvio di pagamenti, comprese tasse e contributi previdenziali, da rimborsare successivamente. La categoria "Altre liquidità/garanzie" comprende misure di prestiti, tassi agevolati e garanzie adottate dai governi (l'incidenza sul PIL è di natura "potenziale", cioè basata sul volume finanziario attivato/coperto da garanzia statale, non l'importo accantonato per il sostegno o la garanzia di liquidità).

Fonte: Elaborazioni su dati Bruegel.org, *The fiscal response to the economic fallout from the coronavirus*, 1st July 2020.

Fonte: Rapporto regionale pmi 2020 di Confindustria-Cerved



Peso:60%



EMERGENZA CORONAVIRUS

**Buco da 227 miliardi
nei fatturati delle pmi
Ma la ripresa
era già al palo: è lo
scenario delineato
dal rapporto regionale
Confindustria-Cerved**

Tomasicchio da pag. 2

Lo scenario delineato dal rapporto regionale, realizzato da Confindustria e Cerved

Il Covid-19 polverizza 227 mld ma la ripresa era già al palo

Pagine a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Duecentoventisette miliardi nel biennio 2020-21: a tanto ammonta la perdita di fatturato che segneranno le pmi, con una riduzione del 12,8% nel 2020 e un rimbalzo nel 2021 dell'11,2%. Conti che, in caso di nuove ondate del Covid-19, saranno ancor più in rosso, con un calo dei ricavi stimato a -18,1% per l'anno in corso, con minori ricavi che sfioreranno i 300 miliardi di euro per le pmi.

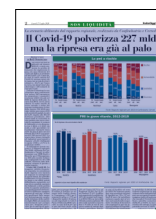
Dati che si innestano in una situazione poco confortante ben prima dell'emergenza da coronavirus: i consuntivi mostrano infatti che già nel 2018 la ripresa delle pmi, in corso dal 2013, aveva perso slancio. E anche nascite di nuove aziende e uscite dal mercato testimoniano la fine della ripresa. Nel 2019 sono state iscritte poco meno di 93 mila società di capitali, in calo del 5,8% rispetto alle 98.510 dell'anno precedente. Allo stesso modo si è interrotta la scia positiva che aveva investito le espulsioni: il numero di fallimenti si era dimezzato tra il 2014 e il 2018 (da 3.251 a 1.557 pmi fallite) e le liquidazioni volontarie erano scese da circa 6 mila casi nel biennio 2012-2013 a un minimo di 3.245 casi nel 2017. Lo

scorso anno, invece, entrambi gli indicatori sono tornati a crescere: +12,4% i fallimenti (a quota 1.750) e +1,7% le liquidazioni (3.858).

A tratteggiare questo scenario è il rapporto regionale Pmi 2020, realizzato da **Confindustria** e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, su 156 mila società italiane che, impiegando tra 10 e 249 addetti, rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa.

L'urto del Covid-19. La maggiore solidità finanziaria acquisita in precedenza dalle imprese non basterà ad arginare le conseguenze di questo shock, che potrebbe trasformarsi in una recessione lunga e con effetti sociali difficilmente sostenibili, nel caso di un sensibile aumento dei fallimenti e della perdita netta di capacità produttiva. La specializzazione territoriale farà la differenza: maggiori saranno gli esiti per i settori più penalizzati dalle norme sul distanziamento sociale, dalla riduzione della mobilità, dagli effetti sul commercio internazionale (per esempio -51% per i trasporti aerei e -65% per le attività di proiezione cinematografica). All'opposto, per un gruppo ristretto di settori si ipotizza un aumento delle vendite duran-

te l'emergenza (+35% per il commercio online e +17% per i dispositivi medici). Si stimano cali importanti in tutto il Paese. Il fatturato 2020 è previsto in calo dell'11,5% per le pmi del Sud (16,3% nello scenario pessimistico), del 13% nel Centro (16,7%) e nel Nordovest (16,9%), del 13,2% nel Nordest (17,4%). A soffrire sarà soprattutto la redditività: -40% dei margini lordi rispetto al 2019. Oltre un terzo delle 156 mila società analizzate (60 mila unità secondo lo scenario base e 70 mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità nel corso del 2020. Per superare questa fase, sono necessarie iniezioni di liquidità tra i 25 e i 37 miliardi di euro, che potrebbero sostenere queste pmi ed evitare costi sociali molto importanti (1,8 milioni di lavoratori sono impiegati in pmi con potenziali problemi di liquidità). Gli indicatori che sintetizzano la probabilità di default delle imprese evidenziano un netto aumento della rischiosità delle pmi, con una quota di società a maggiore rischio di insolvenza che, secondo il Cerved Group



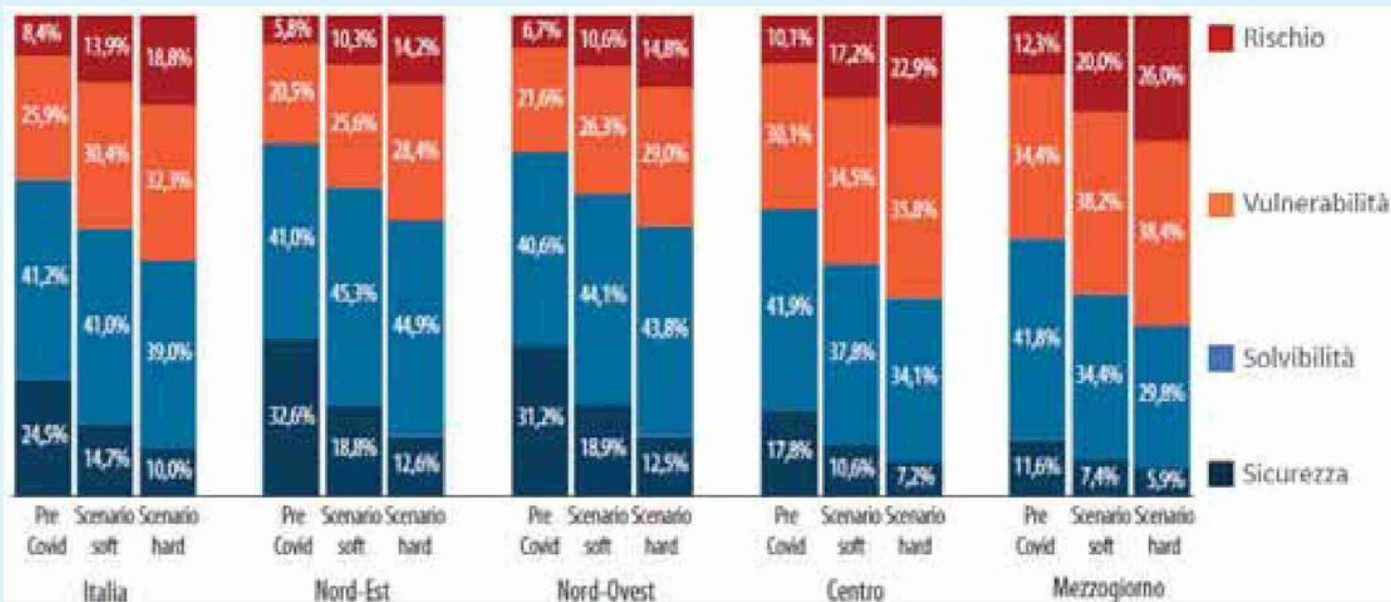
Peso: 1-2%, 2-89%



Score, potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%; in caso di recidive del contagio, la quota potrebbe arrivare al 18,8%.

© Riproduzione riservata

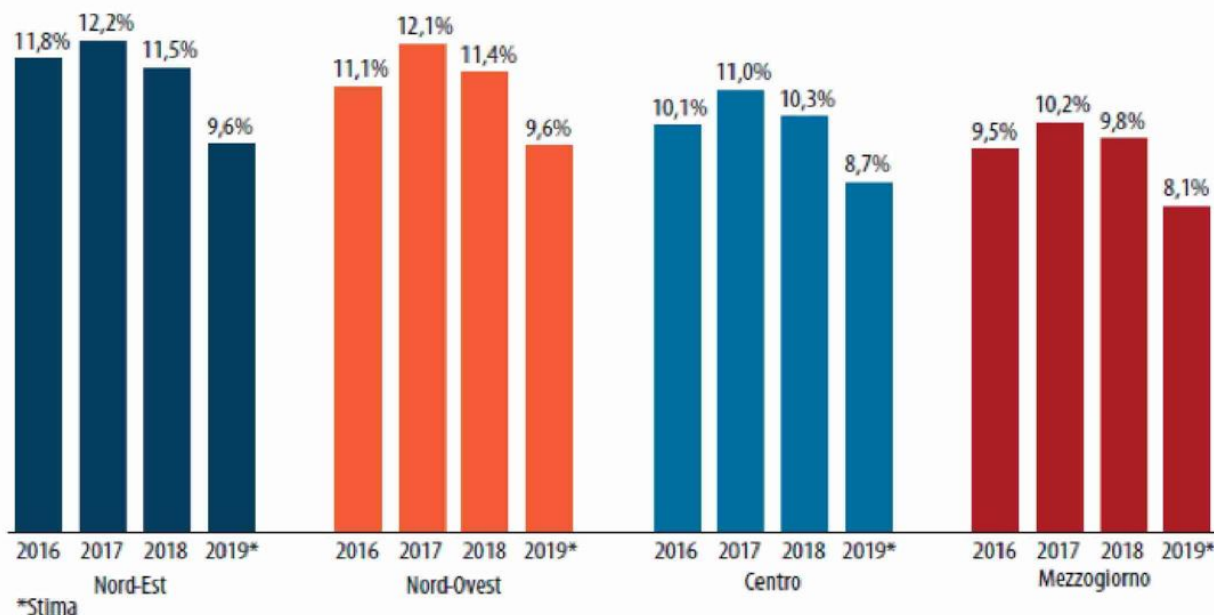
Le pmi a rischio



Fonte: Rapporto regionale pmi 2020 di Confindustria- Cerved

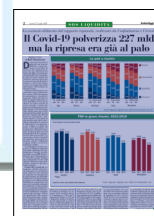
PMI in grave ritardo, 2012-2019

% di imprese che accumulano ritardi



superiori a due mesi rispetto alle scadenze

Fonte: Rapporto regionale pmi 2020 di Confindustria- Cerved



Peso: 1-2%, 2-89%